



SELEZIONE STAMPA

(A cura dell'Ufficio stampa Uisp)

7-9 marzo 2020

ARGOMENTI:

- L'Uisp sottolinea la propria responsabilità sociale per contenere l'emergenza epidemiologica del COVID-19
- Coronavirus, i riflessi sulle attività Uisp in tutta Italia
- Coronavirus e calcio: Figc e Lega verso la sospensione dei campionati. Euro 2020: porte chiuse o rinvio. "Lombardia chiusa. Il nuovo decreto oggi non ferma il Milan e l'Inter" (su La Gazzetta dello Sport). Prevenzione allo stadio: termoscanner ai tornelli degli impianti. Verrà misurata la temperatura a chi vi accede. "Il Luna Park è spento ma il calcio è speranza" (su La Gazzetta dello Sport).
- Coronavirus, i riflessi sullo sport: saltano le finali della Coppa del Mondo di sci a Cortina. Formula E: rinviato l'E-Prix di Roma. Ciclismo: saltate tre storiche tappe. Rugby: sospese tutte le attività. Parla Spadafora: "sacrifici per ripartire al più presto"
- Terzo settore: controllo sugli enti. No a influenze dominanti.
- "Bridge, sport per la mente" (su La Stampa)
- Donne e motori: intervista con Tatiana Calderon, la lady volante della Formula 1

La proprietà Intellettuale degli articoli è delle fonti (quotidiani o altro) specificate all'inizio degli stessi; ogni riproduzione totale o parziale del loro contenuto per fini che esulano da un utilizzo di Rassegna Stampa è compiuta sotto la responsabilità di chi la esegue.



SPORT venerdì 06 marzo 2020

Uisp nazionale sul DPCM del 4 marzo: "avvertiamo il bisogno di segnalare alcune incongruenze"



di Uisp

L'Uisp tiene a sottolineare la propria responsabilità sociale circa le misure adottate per contenere l'emergenza epidemologica del COVID-19. La salute, in particolare la salute pubblica, come diritto e bene primario per ogni cittadino, soprattutto in situazioni come quella che stiamo vivendo nel nostro Paese richiede a tutti, corpi sociali e singole persone, di fare la propria parte con comportamenti che garantiscano forme di prevenzione.

Detto questo, non possiamo però sottrarci dall'intervenire nel merito delle disposizioni, riguardanti il mondo sportivo, che nei vari DPCM emanati hanno mostrato qualche elemento di contraddizione.

Come spesso accade nelle situazioni di emergenza, infatti, vengono alla luce quegli elementi che segnano la diversità, a volte vere e proprie disuguaglianze, che in questo caso esistono tra gli organismi sportivi riconosciuti con le relative associazioni e società sportive affiliate, tra questi e tutto il mondo delle organizzazioni sportive private, fino alle stesse imprese sportive.

E ciò emerge in modo chiaro proprio nella lettura dell'art. 1 comma 1 lettera c) del DPCM 4 marzo, laddove si richiede la presenza del "proprio personale medico" con riferimento alle associazioni e società sportive, come condizione, di fatto, per poter svolgere le attività competitive e gli allenamenti degli atleti agonisti. Rendendo non sostenibile economicamente la presenza del medico per le migliaia di competizioni da tenersi su tutto il territorio nazionale, senza considerare la necessità di reperire il personale medico per fare fronte alle urgenze nei presidi sanitari.

Come Uisp continueremo a fare la nostra parte seguendo le indicazioni sanitarie che sono state emanate circa le forme di prevenzione da seguire, ma nello stesso tempo **avvertiamo il bisogno di segnalare alcune incongruenze che stanno complicando la possibilità di riorganizzare le nostre attività** in modo coerente con le disposizioni normative.

Stiamo interloquendo con Governo e Parlamento affinché nei provvedimenti di sostegno ai settori produttivi toccati dalla crisi sanitaria, sia tenuto in considerazione il danno economico che la Uisp, con i propri livelli regionali e territoriali, le Asd affiliate e gli altri organismi sportivi stanno subendo, al pari di tutte le altre organizzazioni sociali.

Abbiamo a cuore soprattutto i nostri operatori, educatori e tecnici sportivi che stanno facendo i conti con il proprio lavoro e con la propria sussistenza familiare.

Continueremo, pertanto, ad agire con la responsabilità collettiva che ci ha sempre contraddistinto, in attesa di un auspicato e urgente intervento che possa rendere possibile e paritario il diritto alla pratica sportiva per tutte e tutti.

CONDIVIDI

Calcola il tuo peso ideale ⌵ ×

Scopri il tuo indice di massa corporea: gratuito, facile e veloce!

Calcolo BMI



Coronavirus: intervento dell'Uisp

DI
Redazione

6 Marzo 2020

L'Uisp tiene a sottolineare la propria responsabilità sociale circa le misure adottate per contenere l'emergenza epidemiologica del COVID-19. La salute, in particolare la salute pubblica, come diritto e bene primario per ogni cittadino, soprattutto in situazioni come quella che stiamo vivendo nel nostro Paese richiede a tutti, corpi sociali e singole persone, di fare la propria parte con comportamenti che garantiscano forme di prevenzione.

Ecco la prosecuzione del comunicato. "Detto questo, non possiamo però sottrarci dall'intervenire nel merito delle disposizioni, riguardanti il mondo sportivo, che nei vari DPCM emanati hanno mostrato qualche elemento di contraddizione.

Come spesso accade nelle situazioni di emergenza, infatti, vengono alla luce quegli elementi che segnano la diversità, a volte vere e proprie disuguaglianze, che in questo caso esistono tra gli organismi sportivi riconosciuti con le relative associazioni e società sportive affiliate, tra questi e tutto il mondo delle organizzazioni sportive private, fino alle stesse imprese sportive.

E ciò emerge in modo chiaro proprio nella lettura dell'art. 1 comma 1 lettera c) del DPCM 4 marzo, laddove si richiede la presenza del "proprio personale medico" con riferimento alle associazioni e società sportive, come condizione, di fatto, per poter svolgere le attività competitive e gli allenamenti degli atleti agonisti. Rendendo non sostenibile economicamente la presenza del medico per le migliaia di competizioni da tenersi su tutto il territorio nazionale, senza considerare la necessità di reperire il personale medico per fare fronte alle urgenze nei presidi sanitari.

Come Uisp continueremo a fare la nostra parte seguendo le indicazioni sanitarie che sono state emanate circa le forme di prevenzione da seguire, ma nello stesso tempo avvertiamo il bisogno di segnalare alcune incongruenze che stanno complicando la possibilità di riorganizzare le nostre attività in modo coerente con le disposizioni normative.

Stiamo interloquendo con Governo e Parlamento affinché nei provvedimenti di sostegno ai settori produttivi toccati dalla crisi sanitaria, sia tenuto in considerazione il danno economico che la Uisp, con i propri livelli regionali e territoriali, le Asd affiliate e gli altri organismi sportivi stanno subendo, al pari di tutte le altre organizzazioni sociali.

Abbiamo a cuore soprattutto i nostri operatori, educatori e tecnici sportivi che stanno facendo i conti con il proprio lavoro e con la propria sussistenza familiare.

Continueremo, pertanto, ad agire con la responsabilità collettiva che ci ha sempre contraddistinto, in attesa di un auspicato e urgente intervento che possa rendere possibile e paritario il diritto alla pratica sportiva per tutte e tutti”.



Uisp su disposizioni Coronavirus: agiremo con responsabilità ma attenzione a scaricare oneri dei provvedimenti sullo sport sociale e sul territorio

6 Marzo 2020 admin 0 Commenti

L'Uisp tiene a sottolineare la propria responsabilità sociale circa le misure adottate per contenere l'emergenza epidemiologica del COVID-19. La salute, in particolare la salute pubblica, come diritto e bene primario per ogni cittadino, soprattutto in situazioni come quella che stiamo vivendo nel nostro Paese richiede a tutti, corpi sociali e singole persone, di fare la propria parte con comportamenti che garantiscano forme di prevenzione.

Detto questo, non possiamo però sottrarci dall'intervenire nel merito delle disposizioni, riguardanti il mondo sportivo, che nei vari DPCM emanati hanno mostrato qualche elemento di contraddizione. Come spesso accade nelle situazioni di emergenza, infatti, vengono alla luce quegli elementi che segnano la diversità, a volte vere e proprie disuguaglianze, che in questo caso esistono tra gli organismi sportivi riconosciuti con le relative associazioni e società sportive affiliate, tra questi e tutto il mondo delle organizzazioni sportive private, fino alle stesse imprese sportive. E ciò emerge in modo chiaro proprio nella lettura dell'art. 1 comma 1 lettera c) del DPCM 4 marzo, laddove si richiede la presenza del "proprio personale medico" con riferimento alle associazioni e società sportive, come condizione, di fatto, per poter svolgere le attività competitive e gli allenamenti degli atleti agonisti. Rendendo non sostenibile economicamente la presenza del medico per le migliaia di competizioni da tenersi su tutto il territorio nazionale, senza considerare la necessità di reperire il personale medico per fare fronte alle urgenze nei presidi sanitari.

Come Uisp continueremo a fare la nostra parte seguendo le indicazioni sanitarie che sono state emanate circa le forme di prevenzione da seguire, ma nello stesso tempo avvertiamo il bisogno di segnalare alcune incongruenze che stanno complicando la possibilità di riorganizzare le nostre attività in modo coerente con le disposizioni normative. Stiamo interloquendo con Governo e Parlamento affinché nei provvedimenti di sostegno ai settori produttivi toccati dalla crisi sanitaria, sia tenuto in considerazione il danno economico che la Uisp, con i propri livelli regionali e territoriali, le Asd affiliate e gli altri organismi sportivi stanno subendo, al pari di tutte le altre organizzazioni sociali. Abbiamo a cuore soprattutto i nostri operatori, educatori e tecnici sportivi che stanno facendo i conti con il proprio lavoro e con la propria sussistenza familiare.

Continueremo, pertanto, ad agire con la responsabilità collettiva che ci ha sempre contraddistinto, in attesa di un auspicato e urgente intervento che possa rendere possibile e paritario il diritto alla pratica sportiva per tutte e tutti.

Uisp su disposizioni Coronavirus: agiremo con responsabilità, attenzione a scaricare gli oneri dei provvedimenti sullo sport sociale



L'Uisp tiene a sottolineare la propria responsabilità sociale circa le misure adottate per contenere l'emergenza epidemologica del COVID-19. 2° di pagina 06/03/2020 -

La salute, in particolare la salute pubblica, come diritto e bene primario per ogni cittadino, soprattutto in situazioni come quella che stiamo vivendo nel nostro Paese richiede a tutti, corpi sociali e singole persone, di fare la propria parte con comportamenti che garantiscano forme di prevenzione. Detto questo, non possiamo però sottrarci dall'intervenire nel merito delle disposizioni, riguardanti il mondo sportivo, che nei vari DPCM emanati hanno mostrato qualche elemento di contraddizione.

Come spesso accade nelle situazioni di emergenza, infatti, vengono alla luce quegli elementi che segnano la diversità, a volte vere e proprie disuguaglianze, che in questo caso esistono tra gli organismi sportivi riconosciuti con le relative associazioni e società sportive affiliate, tra questi e tutto il mondo delle organizzazioni sportive private, fino alle stesse imprese sportive.

E ciò emerge in modo chiaro proprio nella lettura dell'art. 1 comma 1 lettera c) del DPCM 4 marzo, laddove si richiede la presenza del "proprio personale medico" con riferimento alle associazioni e società sportive, come condizione, di fatto, per poter svolgere le attività competitive e gli allenamenti degli atleti agonisti. Rendendo non sostenibile economicamente la presenza del medico per le migliaia di competizioni da tenersi su tutto il territorio nazionale, senza considerare la necessità di reperire il personale medico per fare fronte alle urgenze nei presidi sanitari.

Come Uisp continueremo a fare la nostra parte seguendo le indicazioni sanitarie che sono state emanate circa le forme di prevenzione da seguire, ma nello stesso tempo avvertiamo il bisogno di segnalare alcune incongruenze che stanno complicando la possibilità di riorganizzare le nostre attività in modo coerente con le disposizioni normative.

Stiamo interloquendo con Governo e Parlamento affinché nei provvedimenti di sostegno ai settori produttivi toccati dalla crisi sanitaria, sia tenuto in considerazione il danno economico che la Uisp, con i propri livelli regionali e territoriali, le Asd affiliate e gli altri organismi sportivi stanno subendo, al pari di tutte le altre organizzazioni sociali. Abbiamo a cuore soprattutto i nostri operatori, educatori e tecnici sportivi che stanno facendo i conti con il proprio lavoro e con la propria sussistenza familiare.

Continueremo, pertanto, ad agire con la responsabilità collettiva che ci ha sempre contraddistinto, in attesa di un auspicato e urgente intervento che possa rendere possibile e paritario il diritto alla pratica sportiva per tutte e tutti.

NATURA ESTREMA

YOUR EXTREME INSTINCT

CORONAVIRUS : prevenzione sì, isolamento no. UISP per l'emergenza !

L'Uisp e le sue articolazioni territoriali sono al lavoro per proporre soluzioni alternative all'isolamento. Eccone alcune. Intervengono V. Manco e T. Pesce

“L'Uisp invita ad attenersi ai provvedimenti del governo, delle autorità sanitarie e degli enti locali, ma nello stesso tempo invita ad assumere un atteggiamento civico proattivo per evitare eccessivo allarmismo”: questo è il senso della nota che **Vincenzo Manco, presidente nazionale Uisp**, ha inviato in queste ore a tutti i Comitati regionali, territoriali e Settori di attività. Il recente Decreto del Consiglio dei Ministri elenca consigli igienici e prescrizioni, divieti e raccomandazioni. La preoccupazione di una propagazione del Covid-19, nell'epoca della globalizzazione, è il problema principale per ogni governo. **La cura possibile spinge alla profilassi e all'isolamento. Già, ma se questo è l'antidoto, chi ci ripara dai danni da isolamento?** Anche in questo caso, lo sport sociale e per tutti Uisp cerca di fare la sua parte e inventa soluzioni, partendo dai territori. Proprio in questa fase c'è bisogno di più sport per tutti, non meno. Soprattutto per gli anziani, ad esempio. E allora ?

*“La nostra proposta sportiva continuare ad essere un riferimento per i cittadini, che pur nel rispetto delle disposizioni normative, possono essere coinvolti nelle tante iniziative che noi da sempre proponiamo negli spazi pubblici – prosegue Vincenzo Manco – Mai come oggi, ciò che abbiamo sempre definito la palestra a cielo aperto, i parchi, le strade, **gli spazi della socialità pubblica possono essere immaginati come luoghi di attività motoria per garantire alle persone momenti di normalità della vita che deve comunque continuare. Molti Comitati Uisp sul territorio lo stanno facendo lanciando un segnale positivo con responsabilità, stando attenti a rispettare le norme ma nello stesso tempo non lasciandosi andare a forme di ansia o, peggio, di depressione. In queste ore stiamo lavorando con il Forum terzo settore, che è in contatto con la Commissione Bilancio del Senato, per inserire provvedimenti a sostegno del mondo sportivo che rappresentiamo”.***

Tiziano Pesce, vicepresidente Uisp nazionale e presidente Uisp Liguria, intervistato da TeleNord, spiega quali sono i riflessi del DPCM sulle società sportive del territorio che devono farsi carico “attraverso il proprio personale medico, di garantire la tutela della salute dei praticanti e mettere in atto tutte le prescrizioni. Su questo tema abbiamo sollevato un grido di allarme come Uisp nazionale, lanciando un appello alle forze di governo perché questa norma venga rivista. C'è il mondo dello sport di base che tutti i giorni contribuisce a tenere coese le nostre comunità, a sostenere le famiglie nell'educazione dei propri figli, a mantenere attivi i meno giovani. Lo sport sociale e per tutti è diventato negli ultimi anni un vero e proprio progetto di vita: per questo **chiediamo che le società sportive possano continuare a svolgere e a praticare attività sportiva**, per contrastare una serie di fenomeni negativi legati all'isolamento e alla sedentarietà forzata”. Un esempio? A **Genova** l'Uisp trasferirà all'aperto e nei parchi cittadini i corsi del progetto “Benessere in movimento”, che prevedono attività motoria per gli adulti.

Coronavirus, l'Uisp sospende le attività ma rilancia quelle all'aperto

Il Comitato si sta organizzando invece per svolgere alcuni corsi di ginnastica per adulti all'aperto in zone coperte

di Redazione - 06 Marzo 2020 - 19:52

REGGIO EMILIA – Il Comitato Uisp di Reggio Emilia, alla luce del nuovo decreto della Presidenza del Consiglio dei Ministri emanato in data mercoledì 4 marzo 2020 e a tutela della salute dei propri tesserati, sospende tutte le attività coristiche ordinarie, i campionati, gli eventi sportivi e formativi fino a data da destinarsi. Viene quindi prorogata la sospensione dell'attività motoria per bambini e dei campionati, mentre a partire da lunedì saranno sospesi anche i corsi A.F.A. – Attività Fisica Adattata e ginnastica dolce per tutelare la fascia degli associati più anziani. Sospesi anche i corsi in piscina. ✓

Il Comitato si sta organizzando invece per svolgere alcuni corsi di ginnastica per adulti all'aperto in zone coperte e incentivare l'attività domiciliare così come raccomandato nel decreto ministeriale all'ART. 2 comma e) che cita: "è raccomandato [...] agli altri enti territoriali, nonché alle associazioni [...] sportive, di offrire attività ricreative individuali alternative a quelle collettive interdette dal presente decreto, che promuovano e favoriscano le attività svolte all'aperto, purché svolte senza creare assembramenti di persone ovvero svolte presso il domicilio degli interessati".

Il Comitato invita anche le proprie associazioni e società affiliate al rispetto delle disposizioni nazionali per garantire la massima tutela ai propri associati, in particolare alla fascia più a rischio degli over 65. Nel rispetto delle normative e delle misure di sicurezza, la Uisp reggiana esorta anche le associazioni a fare il possibile per creare nuove opportunità di sport e movimento all'aperto come indicato nel comma e) dell'art. 2 affinché lo sport di base possa continuare a svolgere una funzione sociale che è di vitale importanza nella vita di tutti noi, soprattutto in un momento di paura e isolamento come quello che stiamo vivendo in queste settimane.

Il presidente Azio Minardi si rivolge così a tutti gli associati: "In uno dei momenti più difficili per la nostra comunità dal dopoguerra a oggi, anche la Uisp di Reggio Emilia

è chiamata a contribuire a mettere in atto i provvedimenti e le raccomandazioni emanati dalle Autorità competenti. Le misure sono precauzionali e di buon senso al fine di evitare il propagarsi del contagio, non serve ed è dannosa ogni reazione di panico e di allarmismo. Le buone abitudini di fare attività motoria, di camminare, di correre, di fare sport all'aria aperta (evitando i contatti) dobbiamo preservarle e anzi restano un ottimo antidoto alla depressione e allo sconforto che aleggia. Per un'associazione come la nostra, che fonda la sua ragion d'essere sulla socialità e sull'aggregazione, è un momento critico – continua il Presidente Minardi – ciò nonostante è nostro compito infondere fiducia, tenere insieme i sacrifici e la forza di reagire, pianificare fin da ora nuove idee ed iniziative a tutto campo. Il benessere e il senso di comunità restano la nostra stella polare: ora lo preserviamo limitando le occasioni associative, ma state certi che saremo in prima fila a “tirarvi fuori di casa” appena questa emergenza sarà finita”.

Per rimanere aggiornati sulla situazione delle prossime settimane, è possibile fare riferimento al sito e alla pagina Facebook del Comitato o contattare gli uffici allo 0522 267211.

RENONEWS

ATLETICA: Rinviato il Campionato Nazionale UISP di Corsa Campestre del 22 marzo a Castel San Pietro Terme (BO)

Scritto da:
Redazione

6 Marzo 2020

Il recente Decreto del 4 marzo 2020 recante "Misure per il contrasto e il contenimento sull'intero territorio nazionale del diffondersi del virus COVID-19", stabilisce che "sono sospesi altresì gli eventi e le competizioni sportive di ogni ordine e disciplina, svolti in ogni luogo, sia pubblico sia privato", indicando infine che "Le disposizioni del presente decreto producono il loro effetto dalla data di pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale della Repubblica italiana e sono efficaci, salve diverse previsioni contenute nelle singole misure, fino al 3 aprile 2020".

Il DPCM costringe il Settore Nazionale UISP Atletica Leggera, nella situazione contingente che sta colpendo la nostra nazione, a scelte dolorose per una disciplina sportiva che da sempre ha messo l'attività in testa a tutto.

Sono così rinviati i Campionati Nazionali di Corsa Campestre in calendario domenica 22 marzo a Castel San Pietro Terme (BO).

Non si deve però perdere la voglia di fare e di realizzare per tutti i tesserati UISP una manifestazione da sempre nei calendari dell'Atletica Leggera a marchio UISP.

La manifestazione viene pertanto rinviata nel periodo autunnale e in data che sarà comunicata appena possibile, mantenendo sempre Castel San Pietro come Sede del 66° Campionato Nazionale UISP di Corsa Campestre.

Un forte ringraziamento per il grande impegno comunque profuso in questi mesi dall'Atl. Avis Castel San Pietro, dal Settore Atletica UISP Emilia Romagna, dai Settori Atletica UISP di Ravenna/Lugo ed Imola/Faenza nonché dalle ASD UISP territoriali.

Claudio Bernagozzi

Addetto Stampa Campionato Nazionale UISP di Corsa Campestre 2020

Coronavirus, il Comitato UISP Empoli Valdelsa APS sospende tutte le attività sportive

06 marzo 2020 18:55

Il Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri del 4 marzo, adottato al fine di fronteggiare l'emergenza coronavirus, contiene anche alcuni provvedimenti che riguardano il mondo sportivo. Pur ringraziando tutte le autorità competenti nazionali e locali per l'impegno profuso nel tentativo di contenere il contagio, non possiamo fare a meno di sottolineare gli evidenti elementi di contraddizione dei vari provvedimenti adottati nei confronti del mondo sportivo, che colpiscono in maniera particolare lo sport dilettantistico di base, che non può avere la solidità economica e organizzativa per adempiere ai controlli richiesti dal DPCM: obbligo per le associazioni e società sportive di assicurare, a mezzo del proprio personale medico, l'effettuazione dei controlli idonei a contenere il rischio di diffusione del virus COVID-19 tra gli atleti, i tecnici, i dirigenti e gli accompagnatori che partecipano alle manifestazioni o agli allenamenti; la possibilità di svolgere sport di base e attività motorie in genere, all'aperto ovvero all'interno di palestre, piscine e centri sportivi di ogni tipo, sono ammessi esclusivamente a condizione che sia possibile consentire il rispetto della distanza di 1 metro tra le persone. Nel tentativo di alleggerire la pressione sui dirigenti sportivi, col senso di responsabilità sociale che da sempre ci contraddistingue, il Comitato UISP Empoli Valdelsa APS, anche raccogliendo l'invito in tal senso del Comitato Regionale, ha deciso di sospendere tutte le proprie attività sportive, didattiche e formative fino al 15 marzo p.v. in attesa di eventuali altri chiarimenti in merito da parte delle autorità competenti. Inoltre, l'accesso delle società e associazioni sportive agli impianti sportivi gestiti dal Comitato saranno subordinati al rispetto delle direttive imposte dal DPCM 4 marzo 2020.

E' inutile sottolineare ancora una volta il ruolo sociale ed economico del mondo sportivo dilettantistico che quotidianamente, attraverso l'agire volontario ed entusiasta del suo popolo, fatto di persone di tutte le età e genere, ceto e religione, tiene coesa e unita una collettività svolgendo una fondamentale funzione di collante sociale e contribuendo, in ultimo, anche a mantenere e rendere agibile un patrimonio pubblico enorme di impianti sportivi. E' anche per queste persone, la cui importanza troppo spesso viene data per scontata e quasi mai adeguatamente riconosciuta, che abbiamo fatto una scelta difficile, dolorosa ma necessaria. Invitiamo tutti gli sportivi, a prescindere dal loro ruolo di atleti, dirigenti, tecnici o altro, ad agire responsabilmente nel rispetto delle indicazioni delle autorità sanitarie, ad essere pazienti e fiduciosi. In fondo queste qualità non dovrebbero farci difetto. Siamo uomini e donne di sport.

Coronavirus Ferrara news, stop a piscine, palestre e impianti

L'ordinanza della Regione sull'attività sportiva di base e per i centri diurni: "Intesa con i sindaci"

di STEFANO LOLLI

Ferrara, 9 marzo 2020 - **Si ferma lo sport di base e la pratica non agonistica. La decisione è stata assunta ieri sera dalla Regione: "A dimostrazione del fatto che non abbiamo alcuna intenzione di indebolire i provvedimenti del Governo, d'accordo con i sindaci dei territori esclusi dalle misure più restrittive – l'annuncio del presidente Stefano Bonaccini –, ho appena assunto un'ordinanza che estende la sospensione dell'attività di palestre, piscine, attività ricreative anche alle zone che il Governo aveva escluso e che quindi varranno in tutto il territorio regionale".** Con la stessa ordinanza, "metteremo in protezione quella parte della popolazione più fragile che oggi frequenta i nostri centri diurni: parliamo di persone non autosufficienti che trovano in questi servizi un supporto molto importante per sé e per le proprie famiglie, ma che in questo momento rappresentano un rischio troppo alto per la loro salute – prosegue Bonaccini –. Per questo, sospendiamo l'attività dei centri diurni in tutta l'Emilia-Romagna, chiedendo ai Comuni di rafforzare l'assistenza domiciliare. Come Regione, li sosterrremo in questo sforzo".

Il provvedimento della Regione era atteso già dalla mattinata, ma c'è chi già lo aveva anticipato. Si tratta della Uisp provinciale che già in mattinata aveva deciso "di sospendere tutta la corsistica e gli allenamenti ordinari, e di chiedere tutti i centri sportivi attualmente gestiti dalla nostra organizzazione". La comunicazione, firmata dal presidente Enrico Balestra, è indirizzata al sindaco Alan Fabbri, all'assessore allo Sport Andrea Maggi e a tutti i membri della Consulta dello Sport. La decisione, in prima battuta, interessava la sola Uisp.

Che distingueva due casistiche differenti: "Per i gestori della Bocciofila di via Pastro, del Tennis Club Giardino, delle palestre **Jazz Studio Dance di via Boccacanal**e e del **Centro Sportivo Arginone** comunichiamo la chiusura precauzionale a seguito di sospensione delle attività, non sussistendo particolari vincoli contrattuali con il Comune, ovviamente in accordo con i soci e le società frequentatrici".

Per quanto riguarda **il Pattinodromo e il Campo Scuola di via Canapa**, la Uisp chiede al Comune di "interdire ogni accesso al pubblico e di confrontarsi con le società sportive rispetto alle condizioni e alla responsabilità di continuare la propria attività". Infine la piscina di via Pastro: "Chiediamo all'amministrazione l'autorizzazione a chiudere l'impianto: gli spazi ristretti degli spogliatoi e dei corridoi, nonostante il contingentamento degli accessi e la sospensione di gran parte delle attività non ci consegna la ragionevole certezza e conseguente serenità di poter rispettare tutte le prescrizioni richieste dal nuovo decreto". La scelta della Uisp ovviamente è stata superata dal provvedimento ufficiale della Regione, condiviso anche dal sindaco Alan Fabbri: a questo punto, tutti gli impianti sportivi di base, le piscine e le palestre dovranno osservare la sospensione temporanea dell'attività. Per quanto riguarda i centri diurni, si tratterà di capire attraverso quali forme arriverà il supporto a chi vi fa ricorso per esigenze di salute e riabilitative.

Da oggi, in ogni caso, la Uisp avvierà una serie di riunioni (rigorosamente online tramite le piattaforme digitali digooglemeet) "per consultare le società sportive, i tecnici-educatori ed i nostri soci per elaborare con loro i contenuti del progetto di ridefinizione di tutte le attività ordinarie sospese verso attività all'aperto, a chilometro zero, in piccoli o piccolissimi gruppi nel rispetto delle distanze e delle prescrizioni igienico-sanitarie delle ordinanze", sottolinea il presidente provinciale.

Domani Consiglio federale straordinario: situazione sempre più caotica

LA FIGC IN CAMPO MA LA LEGA RESISTE

di Andrea Ramazzotti
MILANO

Ieri la Serie A è scesa in campo a porte chiuse e oggi pomeriggio succederà la stessa cosa con l'ultimo dei recuperi della settimana giornata di ritorno, Sassuolo-Brescia. La possibilità che il campionato si fermi fino al 3 aprile però è concreta. La decisione sarà presa in un Consiglio Federale che il presidente della Figc Gravina ha convocato domani a Roma. Dopo lo "schiaffo" che, forte del dpcm del Governo, il mondo del pallone ha dato al ministro dello sport Spadafora è necessario parlarsi e confrontarsi. La Lega Serie A spera che si continui a giocare senza pubblico sugli spalti ed è pronta a far sentire la sua voce, ma è grande la pressione che la politica e il Coni stanno mettendo su Gravina perché il pallone si adegui all'aggravarsi della situazione del Paese. Il numero uno di via Allegri sta concretamente riflettendo sullo stop anche perché avverte troppa animosità e troppe tensioni attorno a uno sport che viceversa dovrebbe trasmettere spensieratezza e sorrisi.

E poi c'è la questione legata agli Europei. L'idea di spostare il primo torneo itinerante della storia al 2021 per consentire la conclusione dei campionati nazionali è concreta, ma da Nyon al momento non l'hanno presa in considerazione. Almeno ufficialmente. Al massimo, sostengono, potrebbe nascere un Europeo... compresso.

MALAGÒ DURO. Dopo la richiesta dell'Aic e di Spadafora di non giocare, ieri Figc e Lega si sono sentite spesso. Alla fine una fonte qualificata della Federazione ha spiegato «di aver preso atto della volontà del Consiglio della Lega di Serie A, titolata a organizzare il torneo, di seguire le prescrizioni inserite nel dpcm sull'emergenza Covid19 e

Malagò duro: «La Federazione può anche commissariare la A» Allo studio lo stop a tutti i tornei Lotito però vuole andare avanti

quindi di volere disputare le gare in programma a porte chiuse». La decisione sullo stop, essendo un atto straordinario che riguarda il campionato, spettava alla Figc perché la Lega lo organizza e basta. Magari il dietrofront per il futuro arriverà domani. A «Che tempo che fa» il presidente del Coni Malagò è stato abbastanza chiaro: «Non si può sentire che alcuni campionati vadano avanti e altri no. Il basket ha preso posizione in anticipo, idem i Dilettanti nel calcio; la Serie A, la B e la C non hanno ritenuto di farlo. La Lega A organizza il campionato su delega della Federazione che a questo punto martedì (domani, ndr) ha due scelte: o conferma la volontà della A di andare avanti a giocare e se ne assume la responsabilità oppure commissaria la Lega di A. Per quel che mi riguarda, lo sport italiano dovrebbe andare tutto nella stessa direzione: è il Paese che lo sta chiedendo. Le Olimpiadi? Il Coni spera che possano essere virus free, il simbolo dello sport che riparte».

SOSPENSIONE E QUARANTENA. L'orientamento, dunque, è quello di stoppare la A, la B e la C. La Lega cadetta con un comunicato ha precisato «di essersi sempre attenuta alle prescrizioni del Governo».

L'Uefa sta pensando di "comprimere" l'Europeo invece di rinviarlo al 2021

ha sottolineato che «si atterrà alle eventuali ulteriori disposizioni che saranno diffuse dalle autorità competenti». Un'apertura a una pausa che da parte della A ancora non è arrivata, almeno ufficialmente. Il consigliere federale Lotito gradirebbe andare avanti, ma anche altri la pensano come lui. Oggi è prevista una riunione, in conference call, della commissione sui diritti tv e l'argomento sarà trattato. Giovedì, sempre in conference call, assemblea di Lega. Riusciranno coloro che vogliono continuare a giocare a convincere Gravina? Non semplice perché la volontà di alcuni governatori di Regione di mettere in quarantena (per due settimane) coloro che arrivano dalle Regioni e delle Province della zona rossa (anche le squadre?) potrebbe essere una spinta alla sospensione.

EUROCOMPRESSO. Se la Serie A andrà in natalina fino al 3 aprile, bisognerà trovare una soluzione per assegnare il titolo e determinare le retrocessioni. Oggi il presidente della Figc parlerà con l'Uefa perché a Nyon da tempo è stato istituito un gruppo di lavoro, in contatto con tutte le Leghe e le Federazioni. Il problema che ha adesso il calcio italiano presto potrebbe riguardare anche altri Paesi (oggi c'è una riunione con lo stesso argomento della Premier League) e dunque l'esigenza di armonizzare il calendario di più nazioni è concreta. Se Euro 2020 fosse spostato al 2021 i tornei nazionali potrebbero avere tempo di concludersi a giugno inoltrato. Un'alternativa?

Il primo incontro del 12 giugno a Roma potrebbe essere slittato in avanti di una settimana (idem tutti gli altri) comprimendo le gare in un minor tempo. Così facendo ci sarebbe il tempo per concludere la Serie A entro il 31 maggio, magari sacrificando la Coppa Italia (da assegnare ad agosto?).

CHAMPIONS AVANTI. Le coppe europee, invece non si fermeranno. Almeno per ora. Questa settimana Valencia-Atalanta e Inter-Getafe si giocheranno a porte chiuse. Stesso provvedimento a breve sarà preso per Juventus-Lione della prossima settimana. L'Uefa vuole andare avanti con Champions ed Europa League. Ci riuscirà? Oppure prenderà in considerazione l'idea di fermarsi? Al momento, anche in caso di stop della Serie A, Inter, Atalanta, Juventus, Napoli e Roma dovranno continuare gli allenamenti.

RIPRODUZIONE RISERVATA



«La B si è attenuta sempre e da subito alle prescrizioni inserite nei decreti E lo stesso farà per il futuro»

Così il presidente della Lega di B, Mauro Balotta, ieri in un comunicato

LA SERIE A SI FERMA TRA DUBBII E PAURE

Oggi assemblea dei club e Consiglio Federale per decidere il futuro

di **Andrea Barocci**
ROMA

La serie A si è fermata ieri, e si fermerà anche per il prossimo turno, la 25ª giornata, che avrebbe dovuto disputarsi tra domani, mercoledì e venerdì prossimi.

Il nuovo decreto diramato dal Governo per contenere il contagio da Coronavirus attraverso la chiusura della Lombardia e di 14 province, ha spinto la Lega Basket e la Fip a sospendere il campionato. La speranza è quella che la situazione migliori, improvvisamente e permetta di tornare in campo domenica prossima. Il che, volendo essere solo realisti, appare improbabile. Tra l'altro, proprio domenica il campionato propone partite che dovrebbero disputarsi tutte in zone messe in quarantena (Reggio Emilia-Sassari, Cremona-Trento, Bologna-Trieste, Venezia-Varese, Cantù-Pistoia, Milano-Fortitudo, Pesaro-Roma e Brescia-Treviso).

Un altro problema, l'ennesimo, che oggi alle 11 a Roma dovrà essere affrontato dall'Assemblea di Legabasket e dal Consiglio Federale convocato d'urgenza dal presidente Petrucci per le 17.

LEGA: Egidio Bianchi, che proprio oggi lascerà l'incarico di presidente di Lega con l'arrivo del nuovo a.d. Gandini (si parla come suo successore di Gian Luca Galletti, ex ministro dell'ambiente) spiega: «Quella di rinviare le partite è stata una scelta condivisa con la Fip. Ora ragioneremo su come proseguire, tenendo conto degli aggiornamenti sulla situazione sanitaria. Certo, più si va avanti e più sarà difficile trovare delle soluzioni per recuperare i tre turni rinviati per il Coronavirus».

DATE E PLAYOFF. La difficoltà, tra le tante, è proprio quella di individuare le date per recuperare eventualmente gli incontri saltati (a meno che, rimanendo la situazione sanitaria immutata, non si prenda la decisione più drastica, l'annullamento del campionato). La prima possibile soluzione è la riduzione delle gare dei playoff: da 5 a 3 per quarti e semifinali, da 7 a 5 per la finale. Quest'ultima avrebbe la seguente scansione: gara 1 e gara 2 da giocare senza un giorno di riposo, poi una giornata di stop per permettere il trasferimento in altra città, ancora due partite consecutive, e bella in casa del squadra meglio classificata. Il tutto per recuperare i giorni persi.

Il problema: tutte le partite del 15 sono in programma nelle "zone rosse"

Per recuperare le date, le finali con un solo giorno di riposo

FIP. La volontà della Federazione comunque è quella di far ripartire il campionato domenica prossima e di sospendere i contributi dovuti dalle società coinvolte, come richiesto dal proprietario di Roma, Claudio Toti.

SERIE A2. Nel frattempo la Lega Nazionale Pallacanestro ha scelto di far disputare ieri solo gli incontri che coinvolgevano club non residenti nelle "zone rosse", e che prevedevano la presenza di squadre non provenienti da Lombardia

e province interessate dal provvedimento. Tutte le altre gare sono state rinviate.

GIBA. In tutto questo, oltre ai coach Pozzecco (Sassari), Sacripanti (Napoli) e Bucchi (Roma), che

vorrebbero vedere i campionati sospesi definitivamente per salvaguardare la salute di ogni componente del basket, anche diversi giocatori si sono espressi contro la ripresa della stagione. Ma Mario Boni, ex bomber e oggi vicepresidente della Giba, l'associazione giocatori, precisa: «Io ho parlato con tanti atleti, e le posizioni sono divergenti. C'è chi vive al Nord e vorrebbe continuare a giocare, e chi al Sud non se la sente».

Senza contare che, nel caso la stagione saltasse, non verrebbero corrisposti totalmente gli stipendi.

Insomma, non esistono certezze, ma solo domande che per il momento non trovano risposte. Ad esempio, se un giocatore si rifiutasse di seguire la squadra in una "zona rossa", temendo comprensibilmente per la propria salute e per quella dei propri cari, cosa accadrebbe? Che provvedimenti potrebbe prendere il club nei suoi confronti? E poi, sarebbe moralmente giusto infliggergli una multa?

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LA SITUAZIONE

MINISTRO DELLO SPORT CON I CALCIATORI CONTRO LA LEGA: FERMIAMO LA SERIE A

Spadafora: «Irresponsabile non sospendere». La risposta: «Faccia un decreto». Parma-Spal in bilico per più di un'ora

di Valerio Piccioni - ROMA



Parma surreale

Peraltro pure la giornata di ieri ha rischiato lo stop. Parma-Spal è stata preceduta da un surreale balletto di rinvii, con un temporaneo rientro negli spogliatoi delle due squadre, in attesa che sull'asse Federazione-Lega si decidesse se rispondere o meno all'invito del ministro di sospendere il campionato. Le 12.30 dell'orario ufficiale sono diventate le 13.45 dell'inizio. Ha prevalso, infatti, la linea Fieg di dare una risposta complessiva del mondo del calcio

top al calcio. Tutti gli indizi corrono da quella parte. I dubbi di sabato notte sono diventati ieri qualcosa che somiglia a una certezza. Il «basta, fermiamoci!» di Damiano Tommasi a nome dei calciatori è stato raccolto da Vincenzo Spadafora. Ne è venuto fuori uno scontro furioso con parole durissime con la Lega di serie A, che il ministro dello Sport ha accusato di «irresponsabilità». Ma al di là della polemica senza esclusione di colpi, i dati drammatici dei contagi al coronavirus e le ordinanze delle regioni che sono seguite al DPCM firmato dal premier Giuseppe Conte, suonano come una condanna. Oggi si giocherà ancora. Ma domani il consiglio straordinario della Federcalcio dirà sicuramente «sospendiamo fino al 3 aprile». Con una decisione che produrrà due punti interrogativi anche per Inter-Getafe e Juve-Lione. Porte chiuse? Campo neutro all'estero? Il pallino passerà all'Uefa.

con il consiglio straordinario. Il consiglio di Lega non stacca la spina, Spadafora sollecita un atto di «autonomia e di responsabilità» del calcio e dice di contare su Gravina e Malagò. E molto probabilmente sarà la Federcalcio a decidere il «fermi tutti».

«Irresponsabili»

L'offensiva del ministro si è sviluppata in due puntate. Una nota ufficiale e l'intervento a «Novantesimo Minuto». Il ministro non si è fermato all'invito allo stop. Se l'è presa con Lega e Sky per la mancata collaborazione per la diretta in chiaro delle partite, «con la disponibilità di tutti si sarebbero potute superare le difficoltà normative». Rifilando ai club una velenosa frecciata: «Piuttosto valutino come superare le clausole vessatorie già all'attenzione dell'Antitrust per provvedere al rimborso degli abbonamenti e dei biglietti venduti per le prossime partite». Quindi, di pomeriggio, il supplemento: «Che cos'altro deve succedere per convincere la Lega a prendersi le sue responsabilità?».

«Demagogo»

La Lega ha risposto dicendo al ministro: non fare demagogia, prendi tu le responsabilità e fai un decreto senza scaricarle sugli altri. E aggiungendo di aver sempre rispettato le indicazioni governative «anche quando si sono manifestate in modo ondivago e contrastante». Il Dpcm dice sì alle porte chiuse, questa è la posizione dei club, e noi giochiamo. Quanto a Sky, chiamata in causa per la mancata collaborazione alla diretta in chiaro, ha risposto che «era stata data la disponibilità per trasmettere in chiaro le partite su Cielo e Tv8, ma la Lega ha più volte dichiarato che le norme e le leggi attuali non lo consentivano».

«Fermiamoci»

Si parlava anche di sciopero immediato dei calciatori. Alle parole di Tommasi facevano eco quelle di Mario Balotelli: «Non si scherza con la salute ragazzi». E la Lega accusava l'Alc di aver posto il problema «a pochi minuti dal fischio di inizio, mettendo a rischio la tenuta del sistema e minacciando anche il pagamento degli stessi stipendi dei calciatori». «Ho chiesto di fermarci già sabato», ha risposto Tommasi. Assalito da un'ondata di proteste via social. Ma l'ex romanista ha tenuto il punto: «I 300 e più tifosi riunitisi alla Pinetina per salutare l'Inter, che si sono affollati incuranti delle stringenti indicazioni vigenti in Lombardia, sono forse un segnale che il messaggio dato dal calcio non è ancora giusto». Sul fronte dei presidenti, invece, un attacco a Spadafora è venuto da Tommaso Giulini, presidente del Cagliari, che ha parlato di «proclami populistici».

Rischio quarantena

A complicare le cose ci si sono messe anche le ordinanze «difensive» approvate dalle regioni che non sono incluse nella «zona di sicurezza» (la Lombardia e le altre 14 province). La Calabria, per esempio, ha disposto la quarantena obbligatoria per chi viene dalle «zone rosse»: e il Cosenza ieri ha raggiunto Verona con un aereo che è atterrato a Bergamo. A Bergamo dove dovrebbe recarsi domenica la Lazio, che deve fare i conti pure lei con un'ordinanza simile. Le ordinanze potrebbero non avere efficacia, sono state contestate dal Viminale, perché vanno oltre le prescrizioni del Dpcm. Ma c'è poco da fare, il campionato è sempre più sotto assedio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Lega Serie A,
adesso devi
prenderti le tue
responsabilità**

Vincenzo Spadafora
Ministro dello Sport



**Non faccia
demagogia,
se necessario
emani un decreto**

Paolo Dal Pino
Presidente Lega di A



**Non voglio
ammalarmi
per far divertire
qualcuno**

Mario Balotelli
Attaccante del Brescia



**I 300 ad Appiano?
Forse il messaggio
del calcio
non è quello giusto**

Damiano Tommasi
Presidente Assocalciatori

Il presidente del Coni

Malagò: «Il pallone non abbia regole diverse dagli altri sport»

«Bisogna andare nella stessa direzione. O la Figc dà ragione alla Lega oppure di fatto la commissaria»

di Valerio Piccioni

Decidiamo insieme. Niente ordine sparso dunque, l'emergenza coronavirus riguarda tutti gli sport. Dopo la tempestosa giornata all'insegna dello scontro Ministero dello Sport-Lega di serie A, Giovanni Malagò annuncia un'iniziativa: «Se ora è giusto fermare la serie A di calcio? - si chiede a "Che tempo che fa" il presidente del Coni -. Io credo che tutti gli sport di squadra, dal calcio alla pallacanestro, dalla pallavolo all'hockey e poi tutti gli altri, debbano andare nella stessa direzione: lavorerò a questo scopo».



Coni Giovanni Malagò, 60 anni ANSA

Commissariare?

Ma Malagò prende di petto la situazione. «I campionati di calcio dipendono dalle rispettive leghe e, prendendo in considerazione il caso specifico, ricordiamo che la Lega di A è delegata dalla federazione. Oggi il consiglio di Lega ha preso una

decisione non recependo l'invito del ministro Spadafora, una decisione permessa dal DPCM. Martedì o la Federcalcio conferma la decisione della Lega assumendosi la responsabilità o deve esprimere la contrarietà commissariando di fatto la Lega. Io posso dare una mano, dico solo che tutti quanti devono andare nella stessa direzione. Non è che il calcio può avere regole diverse dagli altri».

Euro e Tokyo

Insomma, ci sono due strade, non c'è una via di mezzo. Malagò parla anche degli Europei e delle Olimpiadi. Sui primi, che dovrebbero cominciare il 12 giugno a Roma, dice che «devono essere i tecnici e la commissione di grandi esperti a fare le valutazioni». E Tokyo? «Potrebbero essere una chance per ripartire».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La Serie A si è fermata Coppe: si giocheranno le sfide delle italiane

Lega e Fip hanno sospeso la giornata di ieri e il turno infrasettimanale. Stop anche alla A-2 e alle donne

di Paolo Bartezzaghi

La Serie A si è fermata ieri e non giocherà il turno infrasettimanale in programma da domani. La A2 si ferma da oggi, dopo che ieri si sono disputate tre partite. La A-1 donne non ha giocato. Oggi le società di Serie A si riuniscono in videoconferenza per ratificare la nomina di Umberto Gandini ad amministratore delegato. E a Roma si riunisce in via d'urgenza un Consiglio straordinario della Fip.

A e A-2

Dopo il caos di sabato sera, con squadre che ripartivano dalle città dove avrebbero dovuto giocare con l'idea (errata a norma di decreto) che non sarebbero potute tornare, ieri mattina la Lega, «in accordo con la Federazione e sentite anche le società interessate, ha deciso di sospendere tutte le gare della settima giornata di ritorno in programma domenica 8 marzo». Nel pomeriggio Lega e Fip ha esteso la sospensione anche all'ottava giornata di ritorno in programma mar-

tedì 10, mercoledì 11 e venerdì 13 marzo». «Non sono un fanatico, voglio combattere gli altri - ha detto il presidente federale Gianni Petrucci a Sky Sport 24 a proposito della situazione - voglio avere uno scambio di opinione con il presidente del Coni. Tutto deve essere concordato con le Leghe. Prima la salute e poi lo sport, questo il mio motto». Al momento, compresa la 25ª giornata che avrebbe dovuto giocarsi in settimana, sono tre i turni di campionato non disputati. A questi si aggiunge Varese-Virtus della 22ª giornata, rinviata per la partecipazione della squadra bolognese alla Final Four di Coppa Intercontinentale. Il calendario è così fitto che diventa sempre più complicato ipotizzare date per il recupero, soprattutto delle partite che riguardano le squadre ancora impegnate nelle varie coppe. La Lega Nazionale Pallacanestro, dopo aver confermato la disputa di tre partite ieri, ha comunicato che da oggi «i campionati di Serie A2 e Serie B vanno intesi come sospe-

si, fino a data da destinarsi».

Le coppe

Al momento sono confermate le partite delle squadre italiane in programma questa settimana nelle coppe. Giovedì Milano ospita l'Olympiacos per la 29ª giornata di Eurolega. Si gioca a porte chiuse. I greci, come il Real Madrid la scorsa settimana, arriveranno giovedì mattina a Milano e ripartiranno subito dopo la partita. Domani Sassari è a Burgos per il ritorno degli ottavi di Champions League, dopo aver perso l'andata in casa 84-81. In Eurolega donne, mercoledì Schio è a Praga per gara-1 dei quarti di finale. E Venezia, a porte chiuse, giovedì ospita le spagnole del Girona per l'andata dei quarti di Eurocup. Intanto Matteo Spagnolo, 17 anni, ha esordito nel campionato spagnolo: 35 secondi nella vittoria del Real Madrid con il Saragozza. Una boccata di aria fresca.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

 TEMPO DI LETTURA 3'10"

LO SCENARIO

Fermi tutti, anzi no Domani si decide il futuro del campionato

ROMA — Adesso la questione è soprattutto una: chi staccherà la spina. La convinzione generalizzata nel mondo del calcio italiano è che la Serie A si fermerà, almeno fino al 3 aprile: l'emergenza coronavirus lo rende quasi inevitabile. E per questo la Federcalcio ha convocato per domani un Consiglio straordinario: lo spettro è una Serie A 2020/21 da allargare a 22 squadre. Per evitarlo la Fige chiede all'Uefa: di posticipare l'Europeo. Mentre governo e Lega Serie A si rimpallano la responsabilità di non aver fermato ieri il pallone buccato dal virus.

Scontro tra governo e Lega

Al Tardini alle 12.29 Parma e Spal erano pronte a giocare. E invece sono state richiamate negli spogliatoi: lontano, sull'asse Roma-Milano, si consumava il braccio di ferro tra governo e Lega Serie A che ha portato all'inizio della partita soltanto alle 13.45, dopo tre riscaldamento e una raffica di comunicati incrociati. Ad aprire il fronte il ministro dello sport Spadafora: poche ore dopo aver auspicato la trasmissione in chiaro delle partite di ieri e aver contribuito alla stesura del decreto che permetteva lo svolgimento dei campionati a porte chiuse, ha chiesto alla Serie A di fermare il campionato. Scontrandosi contro un no secco: «Si prenda le sue responsabilità». La Lega di Serie A non può dire basta: il decreto di sabato sera le permette di giocare a porte chiuse, se deciderà autonomamente di interrompere il campionato si verificherebbe inadempimento contrattuale con Sky e Dazn e si esporrebbe a una richiesta di risarcimento danni milionaria. Discorso diverso se la decisione di fermare la competizione fosse del governo.

I timori dei giocatori

A costringere la Federcalcio a rinviare l'inizio di Parma-Spal erano stati anche i calciatori, che minacciavano di non scendere in campo per bocca del presidente del sindacato, l'Aic, Damiano Tommasi: qualcuno non voleva viaggiare, per paura del contagio, e seguire l'esempio dei pallavolisti di Sora che a Piacenza non sono scesi dal pullman impedendo di disputare la partita di volley. Proprio i calciatori però hanno fatto un passo indietro: «Perché deve ricadere su di noi la responsabilità dello stop?». Si erano resi conto — dopo colloqui con i presidenti delle loro squadre — che in caso di uno stop dovuto al loro "sciopero", la richiesta risarcitoria delle tv avrebbe potuto colpire i loro stipendi. Ma negli spogliatoi si discute, tanti temono di essere contagiati da colleghi asintomatici. Alcuni avvertono che in caso di contagio faranno causa al proprio

club e alla Lega. Ma in campo fioccano gli abbracci e i baci: «Costretti a giocare, siamo il peggiore spot possibile sui comportamenti».

Europeo, pressing sull'Uefa

Premesse per un lunedì di tensioni. La Figc pare favorevole a uno stop del campionato, ma il governo non ha alcuna intenzione di fermare il calcio prima del Consiglio federale che domani metterà di fronte le componenti: Federcalcio, Lega di Serie A e calciatori, ma anche Serie B, C, dilettanti, allenatori e arbitri. Possibile la richiesta al governo di fermare le competizioni, magari fino al 3 aprile, data di scadenza del decreto. E se pure il governo dicesse "no", potrebbe essere il n.1 della Figc Gravina a interrompere i giochi in prima persona. Proprio domani però c'è Valencia-Atalanta e sarebbe grottesco vedere un'italiana giocare in Champions poche ore dopo uno stop della Serie A. Per questo da ieri i vertici del calcio italiano sono in pressing sul n.1 dell'Uefa, Ceferin, chiedendo che l'Europa faccia sistema e affronti unita l'emergenza. Come? Rinviano l'Europeo: di 15 giorni, all'autunno o al 2021. Per poi fermare tutte le competizioni europee per un mese, comprese Champions ed Europa League. Così la Serie A - ma anche la Bundesliga, che ha annunciato nuove misure, o l'Olanda, dove l'Ajax ha un dipendente in isolamento - avrebbe il tempo per fermarsi, calendarizzare su giugno le partite mancanti e portare a termine la stagione.

Una Serie A a 22 squadre

Ma cosa succederebbe se un giocatore di Serie A risultasse contagiato? In Serie C è già successo a un atleta della Reggiana e al presidente del Novara. Molti club di Serie A hanno mandato a casa personale al seguito della squadra per febbre o raffreddori, qualcuno ha iniziato a chiedere tamponi e usare i termoscanner prima degli allenamenti. Un atleta contagiato imporrebbe lo stop al campionato. E, forse, la sua conclusione. Norme che dicano come comportarsi in un caso simile non ce ne sono: da ieri i telefoni dei presidenti di A bollono veicolando proposte e tensioni. In caso di stop, l'ipotesi è di congelare la classifica: nessuno scenderebbe in B, «perché è ingiusto far pagare un prezzo così alto con ancora 12 gare da giocare». Ma chi ha diritto a salire dalla B - in caso di stop, niente play off, quindi oggi solo 2 club, Benevento e Crotone - non potrebbe essere penalizzato. La soluzione? Serie A a 22 squadre nel 2020/21. Lo scudetto invece potrebbe non essere assegnato: ma da ieri sera la questione interessa un po' meno il presidente della Lazio Lotito.

Euro 2020: e se...?

Porte chiuse o rinvio

Per l'Uefa si gioca a giugno. Ma l'emergenza può cambiare tutto il calendario fino al 2022

di Fabio Licari

Spostamento di Euro 2020? Annullamento addirittura? "Semplifici" porte chiuse? L'Uefa non vogliono neanche sentir parlare di eventi straordinari. «Pensiamo che si giocherà a giugno, allo stato non esistono altre ipotesi», dicono da Nyon. Comprensibilissimo. Non fossero sufficienti le motivazioni sportive, si tratta sempre del torneo che tiene in piedi il calcio europeo (con la Champions): l'ultimo fatturato quadriennale, 15 miliardi di euro, parla da solo. Ma la realtà è che Nyon non è padrona del suo futuro. I governi decidono cosa e come. I governi chiudono ristoranti, cinema, musei e, in caso, il calcio. E allora?

Equilibrio precario

Tutto si regge per ora sul filo di un equilibrio precario, come un trapezista tra due grattacieli. Da un lato, il calendario internazionale intasato, per cui recuperare anche un solo turno è un grosso guaio (infatti la Coppa Italia è al momento sospesa, aspettando le italiane in Europa). Dall'altro, la diffusione imprevedibile del virus. Se un giocatore - uno soltanto - di un club di Champions fosse contagiato, come impedire una quarantena della squadra? E quindi lo spostamento delle partite del campionato? E quindi l'impossibilità di giocare la Champions? E quindi...

Calendario Fifa

L'ultima volta che un grande

Nuovi scenari Se i governi cambiano linea si deve intervenire. E anche la Fifa...

torneo è stato rinviato risale alla seconda guerra: dopo il Mondiale 1938, quello successivo si giocò nel 1950. Un'epoca in cui nessuno poteva prevedere il futuro. Qui si può ragionevolmente immaginare che un vaccino arrivi entro un anno, così si dice, e che intanto molte attività umane, sport compreso, debbano adattarsi. Parliamo di calcio internazionale, non entriamo nel merito dei campionati nazionali. Il calendario è stracolmo da qui a novembre 2022, data (non ortodossa) del Mondiale al caldo del Qatar: non facile trovare uno spazio libero.

Porte chiuse o peggio

Soluzione uno? Le porte chiuse. Sarebbe un bel crollo economico e d'immagine: -500 milioni dalla mancata vendita dei biglietti, più l'indotto. Niente tifo. Difficile, forse impossibile, che soltanto alcune gare stiano a porte aperte: non soltanto per equità sportiva, ma anche perché è facile pensare che gli Stati chiuderanno le frontiere. Soluzione tre? Annullamento del torneo, se ne riparla nel 2024 in Germania. Con perdite divise tra 12 ospitati. Ma lo stesso una tragedia sportiva. Manca la soluzione due: lo spostamento.

Ipotesi 2021

Uno spostamento richiederebbe un "comitato d'emergenza" Uefa-Fifa, nel nome del calcio. Con le date così compresse - vedi tabella - si potrebbe ipotizzare un Europeo posticipato di un anno, a giugno 2021. Un mese in cui, però, sono già previste: due partite di qualificazione a Qatar 2022; la "final four" di Nations League (4-8 giugno); e il Mondiale per club in Cina (17 giugno-4 luglio). Le qualificazioni potrebbero essere spostate a marzo 2022, trovando un "buco" per i playoff. Poi ci sarebbe il problema di collocare Nations e Mondiale club: i due tornei, nuovi nati al posto di amichevoli e Confederations. Una ipotesi potrebbe essere anticipare la finale di Nations a marzo 2021 e spostare il Mondiale di infantino al 2023 (in cambio, da parte dell'Uefa, di un'accettazione totale del torneo fin qui non amato).

Ipotesi 2022

Un'altra ipotesi, l'Euro spostato nel 2022, potrebbe spingere l'Uefa a sacrificare la Nations 2022-23. In ogni caso, tutti dovrebbero fare sacrifici. E il tempo stringe. Ad aprile l'Uefa dovrà valutare la situazione e decidere. Tifiamo tutti per viaggiare da Roma a Londra. Ma nessuno può più far finta di niente. Plan B, C e D vanno pensati da subito.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TEMPO DI LETTURA 2'30"

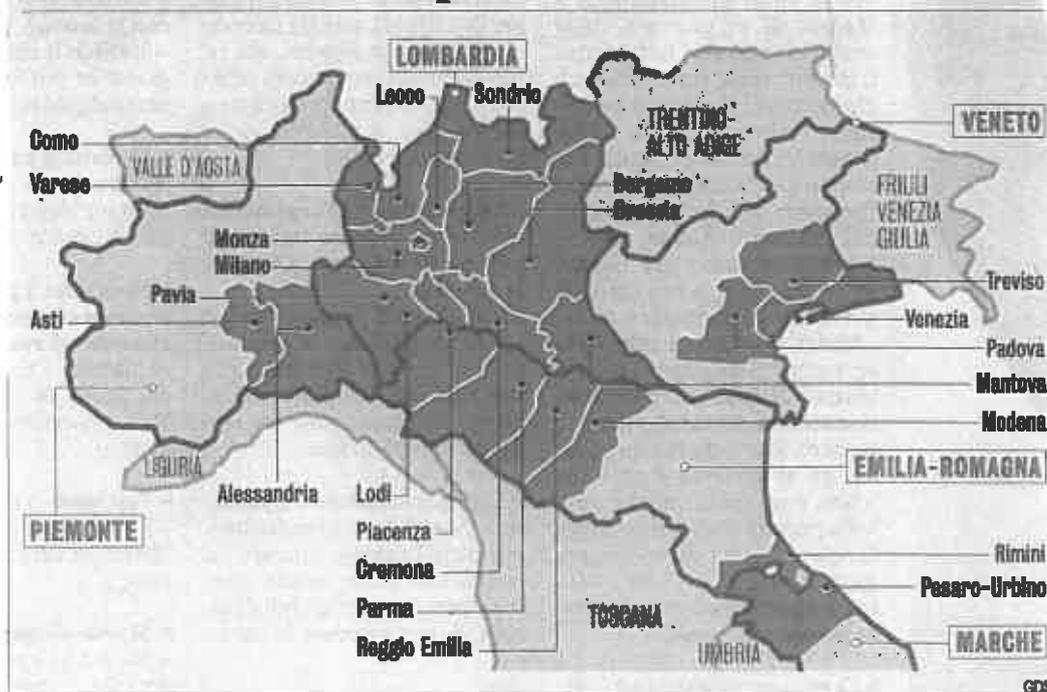
Lombardia chiusa

Il nuovo decreto oggi non ferma il Milan e l'Inter

Più divieti, ma per ora ok a porte chiuse
Così la A gioca nella zona di sicurezza

di **Valerio Piccioni** - ROMA

Le aree coinvolte dal provvedimento



Partite a porte chiuse. Nella serata di ieri sembrava tutto confermato. La bozza del Dpcm con la nascita di un'estesissima zona di sicurezza - tutta la Lombardia più le province di Modena, Parma, Piacenza, Reggio nell'Emilia, Rimini, Pesaro e Urbino, Venezia, Padova, Treviso, Asti e Alessandria - con una lunga serie di divieti, continuava a dare la possibilità di organizzare un evento senza la presenza di pubblico. Via libera quindi alla ripresa della serie A. Anche se il testo fino a tarda sera era ancora in divenire. «Stanno ancora scrivendo», dicevano alcuni ambienti governativi. Come dire: tutto è ancora in discussione.

Rallentare

Ma il cuore del nuovo Dpcm è chiaro: rallentare, fermarsi, stare a casa il più possibile, muoversi per lo stretto necessario. Ora non sono più inviti, ma obblighi. Che alla luce della diffusione spietata del coronavirus, si moltiplicano. Nella nuova «zona di sicurezza», queste le parole della bozza, bisognerà «evitare in modo assoluto ogni spostamento in entrata e in uscita dai territori di cui al presente articolo, salvo che per gli spostamenti motivati da indifferibili esigenze lavorative o situazioni di emergenza»

**San Siro
Oggi ospiterà
i rossoneri,
giovedì l'Europa
dei nerazzurri**

Porte chiuse ok

Queste parole hanno portato il mondo del calcio e dello sport a farsi una domanda: c'è il rischio di una sospensione totale? Almeno per il momento, no. San Siro ospiterà Milan-Genoa oggi e Inter-Getafe giovedì. E si giocheranno regolarmente Parma-Spal (oggi) e Sassuolo-Brescia (domani): il divieto per palestre e centri sportivi già in vigore in Lombardia viene invece prorogato e allargato ai territori delle altre province. Si chiuderanno anche tutti gli impianti sciistici. «Bisogna cambiare il nostro stile di vita», il cuore del Dpcm è nelle parole del capo della protezione civile, Angelo Borrelli.

Divieti e sanzioni

Per il resto, la lunga lista delle prescrizioni si allunga, anche temporaneamente. Nella zona «quasi rossa» le scuole resteranno chiuse fino al 3 aprile, scadenza valida pure per le altre prescrizioni. Niente cerimonie religiose, niente università, niente concorsi, (salvo che per il personale sanitario). E ancora niente cinema, teatri, pub, scuole di ballo, sale giochi, sale scommesse, discoteche. Chiusi nelle giornate festive e prefestive le medie e grandi strutture di vendita dei centri commerciali e dei mercati. Negli altri giorni, si può aprire ma rispettando la distanza di sicurezza interpersonale di un metro. Se il gestore non fa rispettare queste norme, rischia la sospensione dell'attività. Stesso discorso per i bar, i ristoranti e gli altri esercizi commerciali. Alcuni divieti - le chiusure di pub e discoteche - saranno estesi con un altro decreto anche al resto d'Italia.

«Rallentiamo!»

Ecco, rispettare i divieti. Giulio Gallera, l'assessore al Welfare della regione Lombardia, sottolinea con durezza: «È necessario rarefare la nostra vita sociale. Ma questo messaggio non è passato. Quindi chiediamo delle misure per far capire che bisogna rallentare la nostra vita per rallentare la diffusione del virus». Fra le prescrizioni c'è anche quella che si propone di bloccare tutte le «fughe» con il «divieto assoluto di mobilità dalla propria abitazione per i soggetti sottoposti alla misura della quarantena».

Con la febbre

Il Dpcm spiega anche che cosa fare a chi accusa dei sintomi. «Ai soggetti con sintomatologia da infezione respiratoria e febbre (maggiore di 37,5° C) è fortemente raccomandato di rimanere presso il proprio domicilio e di limitare al massimo i contatti sociali, contattando il proprio medico curante». Viene esplicitamente scritto nell'articolo 2 che i Prefetti sono incaricati del monitoraggio non solo con le forze di polizia, ma anche avvalendosi anche di vigili del fuoco e delle forze armate. Non è più solo uno slogan: quella contro il virus deve essere una guerra.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

 TEMPO DI LETTURA 2'32"

**In Emilia
Tutto regolare
anche per
Parma-Spal e
Sassuolo-Brescia**

Termoscanner allo stadio, ma non per i calciatori

Sarà misurata la temperatura a chi entra. Per prevenzione nessun arbitro italiano in Champions ed Europa League

di Valerio Piccioni

Termoscanner per misurare la temperatura a tutti coloro che entreranno allo stadio. Tutti, tranne calciatori e tecnici, che sono quotidianamente sottoposti al monitoraggio dei loro medici sociali. È una delle indicazioni contenute nella circolare che la Lega calcio ha inviato a tutti i 20 club di serie A. Saranno infatti le società che dovranno predisporre il controllo con un servizio medico sanitario apposito.

L'autocertificato

Chiunque entrerà allo stadio dovrà firmare comunque una modulistica, con un'autodichiarazione. Il tutto per accertare «che i soggetti ammessi all'interno dell'impianto abbiano

attivato tutte le misure di controllo e prevenzione necessarie a ridurre il rischio di contagio e a salvaguardare gli interessi degli individui, anche con specifico riferimento alle misure di cautela volte a prevenire la diffusione del COVID-19». Quelle del DPCM firmato mercoledì dal premier Giuseppe Conte.

Poche parole

Nel decalogo da rispettare, c'è il rispetto della distanza minima di due metri fra gli operatori dell'informazione, che prenderanno posto in tribuna stampa. Giornalisti e fotografi - a eccezione del personale delle sole emittenti titolari dei diritti di trasmissione «live» - accederanno all'impianto nel numero massimo di 50. Il dopo partita

sarà ridotto all'osso. Niente conferenza stampa, niente interviste mini flash e super flash, niente zona mista. Resterà il passaggio davanti alle telecamere ma il calciatore e il tecnico dovranno essere dotati di un auricolare monouso e l'au-

Altre regole
Chi entra dovrà firmare un autocertificato
Limiti a interviste

dio dovrà essere registrato attraverso un microfono boom direzionale.

Le richieste dell'Aic

Damiano Tommasi, presidente dell'Aic, ha sottolineato le richieste dei calciatori nel mezzo della tempesta dell'emergenza coronavirus. «Abbiamo chiesto che fossero indicate le procedure per rendere l'ambiente di lavoro il più possibile controllato e che gli ambienti siano protetti, limitati l'accesso ai campi, allo spogliatoio, le interviste non devono essere reattivate con i microfoni». Tommasi si è sentito anche con Maurizio Casasco, presidente della federazione medico-sportiva e consigliere indipendente della Lega di A con la delega alla Salute. «L'Aic - dice Casasco - ha ricevuto le indicazioni della Fmsi, condivise con i medici dei club professionisti di A. La collaborazione con i calciatori è giusta e importante. Fermo restando che in questo

momento devono essere soprattutto i medici a guidare e assumersi la responsabilità degli indirizzi». Per Casasco «c'è una buona prassi che mette a garanzia il giocatore 2 volte, sia per l'età che per la prevenzione che i sistemi creati danno». E a proposito del vademecum dei 28 punti predisposto dalla Fmsi, ieri il testo è stato condiviso nell'esecutivo europeo anche da tutti gli altri Paesi del continente.

Arbitri fermi

Ma in Europa non ci saranno la prossima settimana arbitri italiani: nessuno di loro sarà designato per il prossimo turno delle competizioni europee, Champions ed Europa League. Per ragioni di sicurezza (e di logistica) niente fischietti italiani in campo in Europa.

IL LUNA PARK È SPENTO MA IL CALCIO È SPERANZA

Gli stadi senza tifosi regalano uno spettacolo lunare
Dopo i silenzi presto torneranno voci, abbracci e fischi

di Walter Veltroni



Sono giorni tristi, quelli che stiamo vivendo. Noi, che non abbiamo conosciuto le guerre e i bombardamenti, ci troviamo per la prima volta alle prese con qualcosa di imponderabile che cambia ogni aspetto della nostra vita quotidiana. Non conosciamo la natura del nostro nemico, sconosciuto alla storia, la durata e la portata del suo attacco, la sua mutabilità. Sappiamo però gli effetti che produce. Li abbiamo imparati in fretta, in pochi giorni. Stentiamo già a ricordare come si viveva, prima. Quando potevamo abbracciarci, stare vicini, condividere il lavoro, andare a scuola a imparare o insegnare. Il Paese sta chiudendo. Il mondo, nessuno si illuda, sta chiudendo. Una chiusura temporanea. Ma una chiusura. Che scava un solco. La ricorderemo, per sempre. Certo, l'undici settembre e la crisi dei subprime ci hanno cambiato la vita. Ma non così in profondità. Non si sono chiuse le scuole, non si è detto agli anziani di restare a casa... Ora tutto, intorno a noi, sembra sbarrato, come le saracinesche dei negozi o dei capannoni industriali che, anche loro, chiudono. Non sarà breve e lascerà macerie, dobbiamo dircelo senza infingimenti. Dircelo per ripartire, presto. Come ripartì questo nostro grande Paese dopo la guerra. Durante il conflitto il campionato di calcio fu sospeso. L'ultima partita fu disputata, ironia della storia, il 25 aprile 1943.

Il ritorno

Oggi, dopo mille imbarazzanti capovolgimenti e litigi, si torna a giocare. Parola il cui significato rassicurante e rivoluzionario, in tempi come questi, non dovremmo dimenticare. Ma a porte chiuse. Sarà uno spettacolo lunare, quello a cui assisteremo oggi. È già capitato che singole partite siano state giocate senza pubblico. A una di esse, un allucinato Juventus-Verona, Gianni Brera dedicò una feli-niana descrizione. Non sarà tanto strano lo spettacolo dei seggiolini, ormai spesso colorati apposta per simulare televisivamente la presenza di spettatori assenti, quanto il silenzio. Cosa arriverà alle nostre orecchie di

telespettatori sbigottiti e intristiti? Forse le urla dei giocatori, il rumore secco del pallone toccato dallo scarpino di pelle, le indicazioni dei tecnici spaventati dal non dovere perdere la voce? So che il calcio vuoto consegnerà un senso di solitudine, come un film che va sullo schermo in una sala vuota, come un teatro deserto in cui gli attori sono costretti a recitare per contratto. I calciatori scenderanno in campo. Accolti dal silenzio di quegli immensi spazi vuoti. E se segneranno un gol cosa faranno? Si abbracceranno, scivolando sul prato di fronte a tribune vuote? Ma non ci si può abbracciare, se le regole contano. E allora avremo anche il silenzio degli abbracci. Un gol sarà un fatto notarile, una cifra da appuntare. Fanno paura i luoghi della gioia, quando sono abbandonati dalle persone. Fanno tristezza, come un Luna Park spento.

Come marziani

Ma il paradosso, uno dei tanti di questa emergenza gestita alla giornata, è che invece si potrà stare vicini e forse abbracciarsi nei pub dove i tifosi hanno la facoltà, in astratto, di recarsi per vedere in tv la partita. Visto che la giusta iniziativa del ministro Spadafora e la corretta disponibilità di Sky a trasmettere in chiaro i match della Serie A sono state vanificate dai legulei della Lega calcio, gli unici a non essersi accorti di cosa diavolo sta accadendo. Partite a porte chiuse, aperte, aperte solo ai tifosi della regione, partite di Serie B giocate nelle stesse aree geografiche di quelle di Serie A, partite rinviate, polemiche: il mondo del calcio sembra marziano, in questo tempo fragile.

Tutto è possibile

Esiste uno stadio, in Brasile, lo "Zerão", che è situato nella città di Macapá, in Amazzonia. L'impianto è attraversato dalla linea dell'Equatore. Sembra che l'arbitro della partita inaugurale abbia detto ai capitani, al momento della monetina, «palla o emisfero?». Un lancio dalla difesa alle punte può valicare i confini del mondo. Ecco, oggi i giocatori immaginino di giocare in quello stadio. Immaginano che tutto è possibile, nel calcio. E che presto torneranno le voci, i volti, gli abbracci. E persino i fischi dei quali ci spaventiamo, ora, a provare nostalgia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Saltano le finali La volata di Coppa si decide ad Are

No dalle altre squadre. Roda: «Grave penalizzazione». Danni per 3 milioni

di **Simone Battaglia**

DICONO



Le ricadute economiche per la federazione e per Cortina 2021 saranno pesanti



Flavio Roda
Presidente Fisi



Lo scenario cambia di ora in ora. Non vorrei che a Stoccolma ci facessero tornare indietro



Max Rinaldi
d.s. azzurro

Uria mazzata. Diciannove voti contrari a uno, quello dell'Italia. Il Consiglio Fisi, collegato in conference call, butta nella spazzatura le finali della Coppa del Mondo di Cortina, in programma dal 16 al 22 marzo. La lotta contro il tempo per salvare l'evento, il decreto di mercoledì che sembrava cucito apposta su Cortina, il lavoro svolto da centinaia di persone anche in queste ore di dubbi: tutto finisce con una batosta, politica ed economica. «Una legnata» sintetizza Massimo Rinaldi, direttore sportivo della nazionale di sci alpino.

Triste volata

E quindi il coronavirus si abbatte sulla Coppa del Mondo come una mannaia. Al momento sono confermate le gare maschili di oggi e domani a Kvitfjell e quelle tecniche di Kranjska Gora del prossimo weekend, e soprattutto è confermata la tre giorni femminile di Are - slalom parallelo giovedì, gigante venerdì, slalom sabato - che a questo punto si trasforma in una volata a tre per la Coppa del Mondo, con Federica Brignone in testa (1378 punti), Shiffrin seconda (1225) e Vihova terza (1189). Si potrebbe anche dire che la valdostana così ha più probabilità di vincere la Coppa, ma si farebbe un torto allo spirito di Federica e alla bellezza dello sport.

Tutte per il no

In realtà, dalla sera di giovedì alla mattina di ieri, un piano B era girato eccome. Gli allenatori delle varie squadre avevano ricevuto dagli uomini Fisi un messaggio che dava il no a Cortina al 90%, prospettando l'annullamento oppure un recupero tra Kvitfjell e Are, con le prove di velocità da effettuare in Norvegia e le tecniche in Svezia. Una follia, ma è la prova che il tentativo di portare le finali in Scandinavia c'era stato. Quando il consiglio inizia, però, lo scenario è già svanito. L'Italia illustra il piano per Cortina, il decreto del Governo sul coronavirus, le misure per limitare al massimo i rischi per gli atleti. Poi si esprimono le altre nazioni. Si attendono i no di Austria e Usa, ma tutte le squadre spiega-

no che temono le restrizioni dei rispettivi Paesi per il soggiorno in Italia e il successivo rientro. La Svizzera, ad esempio, ha un esplicito divieto anche solo di allenarsi in Italia: gli stage previsti a Gressoney e Tarvisio sono stati spostati in Austria. Così si arriva al voto e finisce 19-1. «Si erano messe d'accordo prima» sussurrano dalla Fisi. L'Italia prova a prendere tempo fino a lunedì, poi fino a sabato, ma non c'è verso. «È una grave penalizzazione per il mondo dello sport - spiegherà il presidente della Fisi Flavio Roda -, con pesanti ricadute economiche sia

per la Federazione sia per la Fondazione Cortina 2021». Per la Fisi si stima un danno di 2-3 milioni di euro tra sponsor e tv, un decimo del bilancio.

E ora?

Le altre azzurre attese in Svezia, ora in Val di Fassa, partiranno martedì da Monaco. Ad Are lo staff alloggerà nello stesso hotel delle altre squadre, con una sala mensa comune per la quale sono stati già predisposti dei turni. La verità è che il clima attorno agli italiani è pesante, anche nello sport. Lo slalom parallelo di snowboard di martedì a Livi-

gno, a ieri era confermato, ma la Germania ha disdetto le iscrizioni. Ieri a Sierra Nevada, dove oggi si terrà un cross, austriaci e statunitensi hanno chiesto espressamente che gli azzurri mangiassero in un altro tavolo e in altri orari. «La situazione cambia di ora in ora. Sto informandomi per evitare che, una volta arrivati a Stoccolma, ci rimandino a casa. Se fosse così, la Coppa dovrà chiudere» conclude Rinaldi. La paura fa novanta.

© RIPRODUZIONI RISERVATE

ANCHE IL CICLISMO SI FERMA

Cortina gelata dai no Addio alle finali di sci

Tirreno-Adriatico e Milano-Sanremo rinviate. L'Uefa lascia a casa gli arbitri italiani

di Cosimo Cito

Le finali di Coppa del mondo di sci a Cortina, la Milano-Sanremo, La Formula-E a Roma, il Torneo di Viareggio. La conta degli eventi sportivi cancellati a causa dell'espandersi e del perdurare del contagio ogni giorno si allunga di un po' e rende più malinconico il marzo italiano. E sono soprattutto gli sport *in plein air* a doversi fermare. Non ci sono porte chiuse salvifiche per loro.

Cortina addio

Non ci saranno le finali di Coppa del mondo sulle nevi ampezzane (16-22 marzo). Il Consiglio d'emergenza della Fis (la federazione internazionale dello sci) ha votato contraria contro la possibilità di far gareggiare gli atleti senza pubblico. L'unico voto a favore di questa soluzione è stato quello italiano. «Ogni membro del Consiglio» spiega il presidente federale Flavio Roda, «ha motivato la decisione con le limitazioni che i rispettivi governi hanno loro imposto». La Coppa del mondo si chiuderà per gli uomini in Slovenia, a Kranjska Gora, e per le donne a Åre, in Svezia. Per il governatore veneto Luca Zaia, dietro la cancellazione delle finali di Cortina «c'è la percezione che all'estero si ha della situazione italiana. Urge recuperare di fronte al mondo una reputazione che in questi giorni è chissà per quanto risulta gravemente compromessa». Il ministro per i Rapporti con il parlamento Federico D'Incà parla di «decisione non incoraggiante a livello simbolico. C'erano le condizioni per poter disputare le gare a porte chiuse». Cortina ospiterà tra il

mesi i Mondiali: le finali ne erano un gustoso e remunerativo antipasto.

Il ciclismo in ginocchio

Rcs Sport ha ufficializzato ieri lo "spostamento" a data da destinarsi di Tirreno-Adriatico (era in calendario tra l'11 e il 17 marzo) e Milano-Sanremo (21 marzo). Recuperarle in un altro momento della stagione, come intendono gli organizzatori, sarà comunque assai complesso. La Sanremo, nata nel 1907, si era fermata solo nel 1916 e nel biennio 1944-1945. Quando tornò, nel 1946, fu la prima gara disputata dopo la Seconda guerra mondiale. La vittoria di Fausto Coppi, quel 19 marzo, con 14 minuti di vantaggio sul francese Teisseire, si caricò di un altissimo valore simbolico. Altrettanto simbolica è, adesso, la sua temporanea scomparsa. Intanto domani dovrebbe (il condizionale è d'obbligo) prendere il via la Parigi-Nizza. La Lega nazionale del ciclismo francese ha pubblicato ieri un lunghissimo documento

5 successi

Federica Brignone, 29 anni, in questa stagione ha vinto 5 gare di Coppa del mondo: 2 giganti, due combinate e un superG. 15 le sue vittorie complessive in carriera

con disposizioni varie per i corridori. Tra i punti spiccano "non scambiatevi le borracce, non concedetevi ai selfie, evitate di darvi il cinque, non firmate autografi". Al via ci saranno almeno dieci ciclisti che avevano corso l'UAE Tour, la corsa a tappe sospesa la scorsa settimana per sospetto coronavirus, poi confermato per almeno quattro ciclisti, rimasti ad Abu Dhabi. Sette squadre non saranno in Francia per prudenza. I veneti e i lombardi degli staff (direttori sportivi, massaggiatori) di ogni team non sono graditi. Allo stesso modo, la Uefa ha deciso di non designare arbitri italiani per il prossimo turno di Champions e Europa League. Roma intanto non avrà il suo Gp di Formula-E (4 aprile), per ora la Viareggio Cup di calcio («ma si giocherà nel 2020» giurano gli organizzatori) ed è stato rinviato anche il Mondiale di mezza maratona a Gdynia, in Polonia. Nello sport la paura sta vincendo per distacco.

© RIPRODUZIONI ILLUSTRATA



FORMULA E | NIENITÀ INVASIONE DI SPETTATORI ALL'EUR

Sticchi blocca l'E-Prix di Roma

di Riccardo Guellinetti

Il motorsport si ferma davanti al coronavirus. In settimana è infatti arrivata la notizia riguardante la cancellazione della MotoGP in Qatar e il seguente rinvio a data da destinarsi dell'appuntamento thailandese di Buriram. Adesso tocca anche alla Formula E piegarsi di fronte a questa vicenda. Già, perché nella giornata di ieri l'Acì che è organizzatore dell'evento, su iniziativa del Presidente Angelo Sticchi Damiani ha comunicato il rinvio del round di Roma: inopportuno radunare migliaia di spettatori all'Eur. La tappa tricolore, in programma il 4 aprile, è stata spostata a data da destinarsi. Un grattacapo non da poco per l'intero campionato, tenuto conto che in questa stagione è già stato annullato il round



Angelo Sticchi Damiani,
74 anni, presidente dell'Acì

cinese di Sanya.

Certamente la Federazione Internazionale non vuole certo privarsi della tappa capitolina e a confermarlo è stato Alejandro Agag: «Monitoriamo l'evolversi della situazione del Covid-19 a livello globale, consapevoli che la salute e la prevenzione rimangono la priorità», ha commenta-

to il Presidente del campionato delle monoposto elettriche. Siamo però al lavoro per trovare una data alternativa a cui rinviare l'E-Prix di Roma, di comune accordo con la Sindaca di Roma e l'amministrazione, qualora le condizioni ce lo permettano. l'Italia rimane per Formula E un mercato strategico in cui vogliamo continuare a investire».

Il numero uno del campionato riservato alle monoposto elettriche non ha quindi la minima intenzione di gettare la spugna prima del tempo. Di sicuro non è una situazione così semplice da risolvere, dal momento che sarà necessario capire come muovere i tasselli nel modo corretto. Roma a parte, vietato dimenticare che il 14 aprile c'è in programma il round di Parigi, mentre a inizio maggio quel-

lo di Seul. Due appuntamenti che al momento sono confermati, ma qualora dovessero sorgere degli interrogativi non ci sarebbe certamente da meravigliarsi. Proprio per questo motivo, si sta valutando di disputare un doppio appuntamento (già previsto per la chiusura del campionato a Londra). Potrebbe essere il caso di New York, in programma il 14 luglio. Lo scorso anno il round della Grande Mela presentava infatti due gare nel weekend, mentre quest'anno soltanto una. Valutare l'eventuale aggiunta potrebbe rappresentare la situazione più semplice. Allo stesso tempo si valuta anche di rivedere il round di Berlino, aggiungendo una seconda manche. Di sicuro non c'è tempo da perdere.

Stop anche alla Formula E: "Possibile altra data nel 2020"

di **Martina de Ghanuz Cubbe**

È il terzo evento sportivo che viene cancellato nel giro di pochi giorni a causa del coronavirus. Dopo la maratona di Ostia dell'8 marzo e quella di Roma prevista per il 29, anche il Gran premio di Formula E del 4 aprile è stato annullato. La speranza era che almeno questo evento si salvasse, visto che la data coincideva con il giorno successivo rispetto al limite del provvedimento in vigore sulla sospensione degli eventi sportivi e culturali disposto per evitare il più

possibile il contagio. Gli organizzatori però, ieri hanno dato l'annuncio: «Purtroppo - commenta il presidente dell'Automobile club d'Italia Angelo Sticchi Damiani - non ci è stato possibile trovare una data alternativa, anche per sottoporla all'amministrazione comunale, in un calendario del motorsport internazionale completamente saturo». Meno drastici e intenzionati a recuperare l'evento che per il terzo anno consecutivo doveva tenersi nella capitale, sono la Federazione internazionale dell'automobile e l'assessore allo Sport Daniele Frongia.

La Fia informa che «la Formula E, in accordo con le autorità di Roma Capitale e con Eur spa, insieme all'Automobile Club d'Italia lavorerà fianco a fianco con i partner del campionato e con gli stakeholder coinvolti per valutare le possibili date alternative in cui rinviare il Rome E-Prix una volta terminate le restrizioni». Inoltre, «tutti i possessori di biglietto per la data del 4 aprile saranno contattati nei prossimi giorni attraverso il canale di acquisto», per essere rimborsati. «D'intesa con la sindaca Virginia Raggi stiamo lavorando con gli organizzatori della

Formula E per individuare un'altra data nel corso del 2020», ha aggiunto Frongia.

La competizione che dal 2014 porta in pista auto monoposto elettriche sui circuiti cittadini di tutto il mondo, lo scorso anno è stata seguita da 35mila spettatori e i biglietti venduti avevano raggiunto quota 20mila. A questi vanno poi aggiunti altri 35 milioni di persone che hanno visto l'E-Prix di Roma davanti alle televisioni di tutto il mondo. Numeri in continua crescita messi in crisi dal pericolo del contagio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ITALIA CICLISMO AZZERATO

di Alessandra Giardini

Il ciclismo paga quella che è la sua bellezza: non sei tu che devi andarlo a cercare, ma è lui che si muove, che passa veloce da una città all'altra, da una regione all'altra, da un Paese all'altro. In questo momento il suo segreto è anche la sua debolezza: uno sport che si sposta, che va in mezzo alla gente, che per tradizione è inclusivo, promiscuo, dove si viaggia insieme, si mangia insieme, si parla con tutti i corridori del gruppo fino a un minuto della partenza, ci si mescola, ci si tocca, si sta fianco a fianco, in questo momento è troppo rischioso. A rate, ci hanno detto che le corse italiane del prossimo mese sono annullate. Rinviate, dicono i più ottimisti. Dopo il no ufficiale a Strade Bianche, la classica più giovane ma non per questo meno affascinante, ieri abbiamo dovuto dire addio anche a tre corse a tappe, la Tirreno-Adriatico (11-17 marzo), la Coppi&Bertali (25-29 marzo) e il Giro di Sicilia (1-4 aprile), e alla prima classica monumento della stagione, la Milano-Sanremo (21 marzo), la corsa che ogni anno ci porta nella primavera.

Era già tutto scritto nel decreto governativo, ma RCS Sport e GSE-milia hanno fatto un ultimo tentativo prima di arrendersi: purtroppo non c'era un modo di organizzare le corse in sicurezza, rispettando gli standard richiesti. Nessun organizzatore può garantire che lungo tutto il percorso non ci siano assembramenti di folla e che venga rispettata la distanza di sicurezza di un metro. L'altra preoccupazione degli organizzatori è stata quella di non pesare sugli ospedali (e, di conseguenza, di non poter garantire un'adeguata assistenza sanitaria in caso di incidenti e di malattie).

RISCHI. Per la verità, i no di alcune delle squadre del World Tour erano già arrivati a sancire anticipatamente che le corse non si sarebbero svolte. Qualcuno (la FDJ-Groupeama) si è giustificato dicendo che non ha abbastanza corridori, visto che è una delle quattro squadre tuttora in quarantena in un hotel di Abu Dhabi dopo lo stop dell'UAE Tour (è lì che tutti hanno capito quale sarebbe stato lo scenario futuro, e si sono tirati indietro). Qualcuno (il team Ineos) ha messo insieme il lutto per l'improvvisa scomparsa di un direttore sportivo, il quarantenne Nicolas Portal, e il coronavirus. Gli altri team non hanno perso tempo a spiegare: hanno detto che si fermano, ed è difficile dare loro tor-

to. Di ieri è la notizia che la Jumbo-Visma rinuncia anche alla Parigi-Nizza, che parte domani da Yvelines, «è la decisione migliore che possiamo prendere al momento, abbiamo la responsabilità di valutare attentamente tutti i rischi, che al momento sono troppo significativi per essere ignorati».

FRONTIERE. Scelta diversa hanno fatto la Cofidis e la Trek-Segafredo, e così Elia Viviani si sposta dalla Tirreno alle strade francesi, così come Vincenzo Nibali, che domani doveva essere a Larcia-

Trek-Segafredo con Nibali e Cofidis con Viviani si spostano alla Parigi-Nizza

Lo Squadio: «Devo tenere invariato il programma che porterà al Giro»

no. «Ho deciso mantenere praticamente invariato il programma che mi porterà al Giro d'Italia, al momento è importante mettere chilometri e giorni di gare nelle gambe. Data la situazione in Italia, il cambio di calendario era praticamente obbligatorio. Mi dispiace molto di non poter correre nel mio Paese, spero che la situazione migliori in fretta, indipendentemente dalle gare».

Purtroppo non sarà un confine a fermare un virus che ha già contagiato più di 100.000 persone in tutto il mondo. Ieri in Francia, in

particolare a est del Paese, c'è stata un'impennata di casi, nell'Alto Reno sono state decise misure drastiche, compresa la chiusura delle scuole. Gli organizzatori della Parigi-Nizza hanno assicurato di aver preso tutte le precauzioni: ingressi sorvegliati, niente interviste sul podio alla partenza, non in sala stampa né al traguardo, e nessun vip sul palco a premiare i corridori. Non si è parlato del bacio delle miss, domani vedremo. Sempre ammesso che qualcuno non si prenda paura prima.

ORIPRODUZIONE RISERVATA

Quanti problemi: Riccione chiude, Fede senza Trials

Cancellazioni e rinvii: nel nuoto verso il no agli Assoluti. Rugby: sospese tutte le attività in Italia

di Andrea Buongiovanni

Ormai si fa prima a dire quali sono gli eventi, nazionali e internazionali, che si svolgeranno come da programma. Gli annunci di cancellazioni e posticipi si susseguono senza sosta.

Nuoto

Tra le nuove situazioni, la più delicata in senso agonistico è relativa agli Assoluti primaverili di nuoto a Riccione (15-22 marzo), validi quali Trials olimpici. Ieri, su ordinanza comunale, la piscina romagnola è stata chiusa fino a revoca. E la rassegna, che si sarebbe tenuta a porte chiuse, pur mancando l'ufficia-

lità non potrà disputarsi dove e quando stabilito. Con una serie di problemi, soprattutto per chi, Federica Pellegrini in testa, deve ancora realizzare il minimo per Tokyo chiesto dalla Fin. Tra le possibili alternative il riconoscimento dei tempi degli Assoluti invernali di dicembre o, allargando la finestra temporale, di quelli che saranno ottenuti agli Europei di Budapest in maggio o addirittura al Settecolli di Roma a giugno. Con, nel caso, programmi di allenamento tutti da rivedere. Tenendo comunque conto che Fede e altri big alla Gabriele Detti potranno essere iscritti coi tempi richiesti dalla federazione internazionale nuotati dal luglio 2019.

Olimpiadi

In tal senso le maggiori attenzioni - calcio, ciclismo, motori e sci a parte, di cui si tratta altrove - sono rivolte ai Giochi di Tokyo (24 luglio-9 agosto). L'ipotesi cancellazione resta pressoché impraticabile. Non foss'altro perché, a fronte di ricavi stimati in 5 miliardi di dollari, le coper-

ture assicurative, con un premio di 24 milioni, non supererebbero il miliardo e mezzo. I bookmakers, britannici in particolare, ciò nonostante hanno preso ad accettare scommesse relative, pagate con quote molto basse. Anche su spostamenti di date e sede. È intanto confermato che gli eventi di contorno alla cerimonia d'accensione della fiamma a cinque cerchi di giovedì ad Olimpia (con Thomas Bach), saranno ridimensionati, prove di mercoledì incluse. Ieri è stato annunciato che pure i festeggiamenti per l'arrivo della torcia in Giappone, venerdì 20 alla base aerea di Matsushima, verranno ridotti, escludendo i bimbi per primi. Proprio da ieri tra l'altro, finiti i lavori all'Aquatics Centre, tutti i 43 siti-gara sono pronti.

In Italia e all'estero

Ieri, in Italia, sospese tutte le attività rugbistiche, Top 12 compreso, fino al 15 marzo, e l'Alps di hockey ghiaccio fino al 16 (le prime 4 gare-playoff). A proposito di rugby, è stata annullata

Francia-Scozia del 6 Nazioni femminile: una giocatrice scozzese è risultata positiva al virus, contratto a suo dire in Italia. Nell'A-1 di pallanuoto la Lazio ha chiesto di non giocare oggi a Brescia e la Fin ha disposto lo stop di A-2 e B. In atletica i Mondiali polacchi di mezza maratona

di Gdynia sono posticipati dal 29 marzo a ottobre e le maratone giapponesi di Lake Biwa e Nagoya (stanotte in Italia) avranno partecipazione molto ridotta e niente pubblico. Nel golf cancellato il Kenya Open di Nairobi dell'European Tour (12-15 marzo); nei pesi i campionati

asiatici di aprile, già spostati dal Kazakistan all'Uzbekistan; nello snowboard l'ultima tappa di Coppa di slopestyle (20-21 marzo) a Spindleruv Mlyn (R.Ceca).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TEMPO DI LETTURA 2'43"

L'INTERVISTA

Il ministro

Spadafora: «Una resa? No, ora era necessario ma è un arrivederci»

Il responsabile dello Sport: «Sacrifici per ripartire al più presto. E potremo farlo proprio con la Sanremo»

di **Valerio Piccioni**

La Milano-Sanremo costretta alla resa. L'emergenza coronavirus fa un'altra vittima, un colpo durissimo per il mondo dello sport e del ciclismo.

► **Ministro Spadafora, un altro simbolo dello sport che cade.**

«Mi dispiace moltissimo ma, vista la situazione, condivido la scelta. Il ciclismo è uno sport che vive nel territorio, sulle strade, che attraversa città e paesi. L'idea che debba disputarsi in uno scenario vuoto è particolarmente triste. È di poche ore fa la notizia della coppa del mondo di sci, a Cortina, che è saltata. Un ulteriore enorme danno».

► **Dopo le cadute bisogna rialzarsi. Da dove ripartire?**

«Questa non è una caduta, o almeno cerchiamo di non viverla come tale. Siamo obbligati ad una pausa, un momento in cui rallentare i ritmi ed avere pazienza. Vale per tutti i cittadini, che sono costretti in questi giorni a ripensare le proprie abitudini, diminuire le uscite, evitare luoghi affollati. Non ci abbattiamo, anche perché dobbiamo essere pronti a ripartire non appena possibile. La mia speranza è che, pur dovendo restare a distanza, non si diffonda il senso di solitudine. Siamo una grande comunità, e abbiamo il dovere di dimostrarlo».

► **L'obiettivo è riprogrammare la Milano-Sanremo il più presto possibile.**

«Certo, come ha saggiamente detto il nostro Presidente della Repubblica dobbiamo e possiamo avere fiducia nell'Italia. Ci sono alcune regole da seguire, a partire dalle raccomandazioni dei medici: il contributo di ciascuno di noi è fondamentale per rallentare la diffusione del virus ed essere pronti a ripartire al più presto...anche con la Milano-Sanremo!»

► **Il Governo studierà aiuti per tutto lo sport?**

«Sì, lo sport è uno dei tanti settori colpiti dall'emergenza e sta vivendo difficoltà economiche enormi, soprattutto nelle categorie minori, dove anche il singolo biglietto venduto fa la differenza»

► **Nel Dpcm si dà la possibilità, seguendo regole precise, di continuare a praticare lo sport fuori dalle zone maggiormente colpite, ma molti stanno interpretando le norme in modo ancor più restrittivo.**

“

Il ciclismo vive sul territorio, passa da città e paesi: deve esserci il pubblico

“

Mattarella docet: dobbiamo e possiamo avere fiducia nell'Italia

“

Aluteremo tutto lo sport, comprese le piccole società: non chiuderanno

Vincenzo Spadafora, 45 anni
Ministro dello Sport

«Stiamo già studiando misure per sostenere sia gli atleti che tutto l'indotto. Allargando lo sguardo, lo sforzo che dovremo fare come Governo è quello di aiutare tutte le persone, le famiglie, i lavoratori, le partite Iva, gli imprenditori, le aziende che stanno subendo contraccolpi in queste settimane».

► **Molte società di base e diverse federazioni stanno alzando bandiera bianca: non riusciamo a farcela con quelle prescrizioni. Meglio chiudere. Che appello si sente di fare?**

«È il mio primo pensiero. Conosciamo tutti l'importanza dello sport di base, delle attività rivolte a tutti, bravi e meno bravi. Un mondo fatto da tantissime e meritorie piccole associazioni, che riempiono con le loro attività la vita del più giovani, dei disabili, degli anziani. Stare fermi per un periodo prolungato per queste realtà significa rischiare di chiudere per sempre, e noi questo non possiamo permetterlo. Insieme supereremo anche questa».

► **Ministro, quando si potrà ritrovare anche nello sport un minimo di normalità?**

«Non mi azzardo a fare previsioni, mi affido alle indicazioni della comunità scientifica e al "paradigma di Klopp": lasciamo che siano gli specialisti a prevedere l'andamento del virus, a noi spetta attrezzarci per prevenire le conseguenze su ogni fronte, a partire da quello sportivo. Viviamo una situazione di continua evoluzione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Controllo sugli enti del terzo settore, no a influenze dominanti

In una nota del ministero del Lavoro e delle Politiche sociali si approfondiscono le modalità con cui pubblica amministrazione e enti esclusi possano acquisire eccessivo potere negli Ets. Per le imprese sociali l'attenzione è sull'elezione del presidente



Foto da Courset.it

Le amministrazioni pubbliche e tutti gli altri enti esclusi dal perimetro del terzo settore (elencati all'art 4 comma 2 del D Lgs 117/17) possono partecipare alle organizzazioni del terzo settore ma entro certi limiti. Il tema è quello del controllo, direzione e coordinamento di un Ets, nelle cui maglie si può nascondere un'influenza dominante da parte di enti che non fanno parte del terzo settore.

Ma come si misura la dimensione del controllo, direzione e coordinamento? Lo spiega in una nota pubblicata giorno 4 marzo 2020 sul sito del ministero del Lavoro e delle Politiche sociali con l'intento di analizzare i possibili scenari in cui enti

non di terzo settore possano di fatto influenzare o indirizzare un Ets.

Come spiega un articolo del **Cantiere terzo settore**, presupposto di base per inquadrare il tema, capire chi può far parte del terzo settore e chi viene escluso dalla normativa. Nella sua informativa, il direttore generale Alessandro Lombardi ripercorre il recinto entro cui un'organizzazione può acquisire la qualifica di Ets. Si tratta dell'**organizzazione di volontariato (Odv)**, l'**associazione di promozione sociale (Aps)**, l'**ente filantropico**, l'**impresa sociale rete associativa**, la **società di mutuo soccorso**, l'associazione (riconosciuta o meno), la fondazione (esclusa quella di origine bancaria) e altri enti di natura privata (escluse le società) che operano senza scopo di lucro, svolgono attività di interesse generale e sono iscritti nel registro unico nazionale (Runts).

Dal novero degli enti del terzo settore sono escluse le pubbliche amministrazioni, ma anche le formazioni e le associazioni politiche, i sindacati, le associazioni professionali e di rappresentanza di categorie economiche, le associazioni di datori di lavoro e **le organizzazioni sottoposte a direzione e coordinamento o controllate dai suddetti enti**.

Tutte le forme di possibile controllo negli enti del terzo settore

In effetti nel codice del terzo settore non è riportata un'espressa definizione della nozione di direzione, coordinamento e controllo. Alla luce di questo, la nota specifica che il riferimento normativo è l'articolo 2359 del codice civile, secondo cui il controllo si attua nelle seguenti situazioni:

Controllo interno di diritto: partecipazione maggioritaria al capitale di una società, tale da determinare la disponibilità della maggioranza di voti esercitabili nell'assemblea ordinaria;

Controllo interno di fatto: può derivare da una partecipazione minoritaria, la quale tuttavia per la presenza di azioni senza diritto di voto o per l'assenteismo diffuso degli altri azionisti, consenta di far prevalere la propria volontà nell'assemblea ordinaria e quindi imprimere, attraverso la nomina degli amministratori e dei sindaci, l'indirizzo amministrativo della società: ciò determinerebbe una disponibilità di voti comunque sufficienti per esercitare un'influenza dominante nella medesima assemblea ordinaria;

Controllo esterno di fatto: particolari vincoli contrattuali che consentono ad un soggetto di esercitare un'influenza dominante sulla società.

A partire da questa norma, anche il terzo settore può essere sottoposto a indicazioni simili. Com'è noto, in un ente di terzo settore (escluse le imprese sociali in forma societaria) non c'è partecipazione al capitale ma la possibilità di **controllo di diritto** può verificarsi attraverso la **disponibilità dei voti esercitabili negli organi decisionali**. Nello specifico, come si legge nella nota, questo può verificarsi nei casi in cui "l'atto costitutivo e lo statuto riservino ad un determinato soggetto escluso (oppure ad un insieme di soggetti esclusi, anche appartenenti a diverse tipologie di essi) la maggioranza dei voti esercitabili nell'organo assembleare, di indirizzo o nell'organo amministrativo, a prescindere dai diversi schemi di governance che gli Ets possono adottare". Questo può accadere anche in presenza di una **pluralità di soggetti esclusi facenti parte dell'ente**, che singolarmente considerati non dispongano della maggioranza dei voti nell'organo assembleare o nell'organo di amministrazione, ma **la cui sommatoria degli stessi produce allo stesso modo la maggioranza dei voti**. Questo secondo caso, potrebbe non emergere necessariamente dall'esame dell'atto costitutivo o dello statuto.

Il **controllo di fatto**, invece, si può riscontrare da situazioni "oggettivamente riscontrabili alla luce delle circostanze del caso concreto, ad esempio, dall'esame delle deliberazioni degli organi in grado di indirizzare l'attività dell'ente, con particolare riferimento a quelli amministrativi".

Un eventuale **controllo esterno**, infine, potrebbe allo stesso modo risultare nel caso in cui "emerge all'evidenza l'esistenza di **apposti accordi di natura contrattuale tra due o più enti**, dei quali quello (o quelli) appartenente alle categorie escluse, sia posto in condizione, in virtù di tali accordi, di esercitare un'influenza dominante sull'altro, determinandone gli indirizzi gestionali".

Cosa si intende per direzione e coordinamento

Sulla scia del ragionamento fatto sul controllo, anche per "direzione e coordinamento" il riferimento è quello dei gruppi societari secondo gli articoli 2497 e seguenti del Codice civile, interpretabile come "un'attività di 'gestione unitaria' o 'direzione unitaria' intesa come elemento qualificante un gruppo di enti". Nel caso degli enti del terzo settore, il ministero ribadisce che debba essere valutata in concreto, "sulla base di elementi suscettibili a indicare un'effettiva influenza sulla gestione dell'ente da parte del soggetto 'escluso".

Per le imprese sociali il vincolo è solo per il presidente

Per questi specifici enti, esiste un decreto legislativo apposito in cui si prescrive che non possono acquisire la qualifica di impresa sociale le società costituite da un unico socio persona fisica, le amministrazioni pubbliche e gli enti i cui atti costitutivi limitino, anche indirettamente, l'erogazione dei beni e dei servizi in favore dei soli soci o associati. Si aggiunge che le società costituite da un unico socio persona fisica, gli enti con scopo di lucro e le amministrazioni pubbliche non possono esercitare attività di direzione e coordinamento o detenere, in qualsiasi forma, anche analoga, congiunta o indiretta, il controllo di un'impresa sociale.

Per evitare, anche in questo caso, eventuali ingerenze, la nota ricorda che possono essere nominati componenti degli organi sociali soggetti esterni all'impresa sociale ma che **non possono assumere la presidenza dell'impresa sociale i rappresentanti di amministrazioni pubbliche e di enti non di terzo settore.** (Lara Esposito - Cantliere terzo settore)

LUNEDÌ 9 MARZO 2020

Bridge, sport per la mente

Riconosciuta dal Coni, è una disciplina molto praticata a Torino, città che nel 1960 ha ospitato la prima edizione delle Olimpiadi a squadre. È torinese anche Enza Rossano, campionessa che nella sua carriera ha conquistato 18 medaglie d'oro, 11 d'argento e 7 di bronzo

ALMA BRUNETTO

Sport per la mente, elegante e praticato da personaggi famosi e grandi giocatori, il bridge è il frutto di una lunga evoluzione del gioco. La sua origine è molto complessa, si dice che sia iniziato nel XVII secolo in Inghilterra con un gioco «whist», in cui si utilizzava un mazzo di 52 carte e partecipavano 4 giocatori. Secondo la prima rivista ufficiale federale «Bridge d'Italia», è stato praticato per la prima volta nel 1873 sulle rive del Bosforo. Tra gli ideatori ci furono: un finanziere rumeno, un greco, un banchiere turco e un italiano, il delegato del Regio Governo presso la Commissione di Rodope: il cavalier Edoardo Graziani. Anche la radice del nome è di origine slava, «biritich» che corrisponde al verbo italiano «tagliare».

Dal 1993 il Coni l'ha riconosciuto come disciplina e l'Unesco come sport di intelligenza, con un'importante componente di convivialità, che può sviluppare le capacità intellettuali e migliorare le doti comunicative. In Italia, la Federazione Italiana Gioco Bridge è nata a Milano nel 1937, grazie a un gruppo di appassionati, in quel periodo si chiamava Associazione Italiana Ponte, un nome imposto durante il fascismo per rispetto all'autarchia del linguaggio.

Dal 1956 al 1975, l'Italia ha conteso agli Stati Uniti il primato di nazione storicamente più forte del pianeta, con il mitico Blue Team, che conquistò 13 campionati mondiali, 12 europei e 3 olimpiadi. Attualmente sono 24 mila i tesserati (4 mila gli agonisti, 11.500 le donne),

23 società in Piemonte, a Torino sono 1016 i tesserati e nel 1960 viene varata la più complessa e spettacolare competizione internazionale: la prima edizione delle Olimpiadi di bridge a squadre. Sotto la Mole ha conosciuto anni ruggenti e fucina di campioni, come la torinese Enza Rossano, nella sua carriera ha conquistato complessivamente 18 medaglie d'oro, 11 d'argento e 7 di bronzo. Plurititolata mondiale ed europea, insieme al compagno di gioco e di vita, Antonio Vivaldi, forma la coppia mista più forte al mondo e a

24 mila

I tesserati in Italia, di cui 4 mila agonisti e 1016 a Torino. Le società in Piemonte sono 23

Lille, nel 1998 hanno conquistato l'oro ai Campionati del Mondo a coppie miste.

«Mi sono avvicinata al bridge negli Anni 80, quando frequentavo il circolo della Stampa e ho imparato osservando i giocatori. La mia curiosità mi ha spinto ad acquistare un libro di Luigi Firpo, ottimo giocatore e presidente della Federazione italiana gioco bridge (FIGB) dal 1970 al 1978 e ideatore del sistema "Fiori Torino"».

In quel periodo, come racconta Enza Rossano, il bridge viveva un vero boom, allo Sporting c'erano almeno 25 tavoli e allo storico circolo del bridge di via Santa Maria i tavoli erano 55 e si faceva la coda sulle scale per partecipare. Poi c'è stato l'avvento

ENZA ROSSANO
CAMPIONESSA DI BRIDGE



A Torino si è respirato bridge ad altissimo livello. La città era frequentata da tutta la nazionale

di internet e tutto è cambiato e la magia di questo sport è stata trasportata online.

«A Torino - prosegue Rossano - si è respirato bridge ad altissimo livello. La città era frequentata da tutto il Blue Team Lancia (la nuova nazionale italiana) e per molti anni hanno giocato Giorgio Belladonna e Benito Garozzo (93 anni e ancora gioca), una delle coppie più forti di tutti i tempi e Omar Sharif, un caro amico, uomo con grandi occhi neri e carismatico. Ogni anno veniva organizzato un torneo di beneficenza al Principe di Piemonte, a cui partecipavano tutti i campioni. Anche Maria Teresa Lavazza e Francesco Angelini sono appassionati bridgisti e ho conosciuto Ferruccio Amendola e Luciano De Crescenzo, sono tanti i personaggi veri e propri testimonial di questo sport: il presidente degli Stati Uniti Eisenhower, Deng Xiaoping, leader della Cina che aveva detto "il bridge e la musica sono i linguaggi universali del mondo", Winston Churchill, giocatore spregiudicato, Mahatma Gandhi, Agatha Christie, Bill Gates e la tennista Martina Navratilova». Uno sport dove la fortuna non conta, mai. —

La donna volante della F1 Calderón, una lady in pista

LORENZO LONGHI

Dici Colombia, applicata alla Formula 1, e pensi a Juan Pablo Montoya: connessione automatica, anche corretta perché in fondo, pur non avendo mai vinto un Mondiale, in qualche modo è stato fra i co-protagonisti di un'era breve ma intensa. Oggi, però, la Colombia dell'automobilismo è donna, ha il nome e il sorriso aperto di Tatiana Calderón, 27 anni da festeggiare martedì, per il terzo anno colaudatrice ufficiale Alfa Romeo Racing in Formula 1, assieme a Robert Kubica, già prima donna in Formula 2 nel 2019 e pronta, in questo 2020, a dividersi fra i test Alfa, le gare endurance su GT e la Dallara-Honda nella Super Formula giapponese. Prima donna anche lì. Non è un caso: «Sinora il mio percorso è stato un viaggio incredibile. Adoro il motorsport, è un amore che cresce per me giorno dopo giorno».

Come è cominciato?

Avevo nove anni, e mia sorella Paula mi portò in una pista in cui si noleggiavano kart. Velocità, adrenalina. Amore a prima vista.

Sembra facile.

Un po' meno lo è stato convincere i genitori a farci gareggiare. Ma ce l'abbiamo fatta. E ora è la mia vita.

Determinata, Calderón. L'idolo?

Naturalmente Montoya, sono cresciuta guardandolo in tv, è sempre stato il mio mito e l'ho seguito da tifosa. Su di me la sua carriera ha avuto un grande impatto.

Poi è diventata pilota anche lei. Da dover convincere mamma e papà per un kart a preparare l'Alfa Romeo per Raikkonen e Giovinazzi. Ne è valsa la pena.

Senza dubbio. Kimi sfidava Montoya quando ero bambina, ora lavoro con lui. Potere condividere impressioni e informazioni con qualcuno che seguivi da piccolo è davvero qualcosa di speciale. Con Antonio invece siamo stati compagni di squadra in Formula 3: è un mio coetaneo, un ragazzo molto aperto e intelligente. Bella coppia.

Diversi, però.

Per chi, come me, ha a che fare quotidianamente con loro, è un'occasione di crescita. L'età e la carriera mostrano le differenze, sia nei modi in cui ragionano relativamente alla macchina, sia per come si avvicinano ai media. Posso studiarli e imparare. Kimi poi ha esperienza da vendere, è old school.

A fine gennaio, lei ha partecipato su Lamborghini Huracan alla 24 ore di Daytona con un team di sole donne: lei, Katherine Legge, Christina Nielsen e Rachel Frey.

Per me si è trattato di una fantastica opportunità. È stato il mio debutto nelle Sports Car e la mia prima 24 ore. Rispetto alle monoposto è necessario che si crei una grande atmosfera: essendo tutte donne, è stato proprio così. Stavo andando tutto bene sino a quando non abbiamo avuto un problema alla pressione della benzina. Non abbiamo potuto concludere la corsa.

Del vostro team hanno scritto in tutto il mondo.

L'esperienza è stata esaltante, e a me ha riportato alla memoria quando, da ra-

gazzina, dividevo la guida in gara con mia sorella. Nell'endurance il gioco di squadra è fondamentale: a Daytona le mie compagne erano più esperte di me. Mi è servito, mi è piaciuto, lo rifarò.

È stata appena pubblicata la entry list della 24 ore di Le Mans. Richard Mille Racing affida la sua Oreca a lei, Sophia Flörsch e ancora Legge. Ci sta prendendo gusto, ma il suo obiettivo qual è? Corriere un Mondiale di Formula 1 da protagonista. Da tempo non vediamo una donna in pista in gara: ancora oggi, è uno sport dominato dagli uomini. Noi donne dobbiamo lavorare duramente per guadagnare credibilità.

Questione di genere?

In parte. Dobbiamo lavorare il doppio sul lato fisico, perché abbiamo strutturalmente il 30% di muscoli in meno. Detto questo, è decisivo riuscire a farsi rispettare, e negli sport motoristici questo è un problema a prescindere dal genere.

Perché sono così poche le donne che si avvicinano agli sport motoristici?

Credo che molte ragazze nemmeno sappiano che sia un'opzione per loro, che possono tentare. Così, al contrario dei maschi, non iniziano da giovanissime a correre col kart: nasce tutto da lì. Ma, sebbene lentamente, le cose cambieranno.

Cosa serve?

Maggiori opportunità, ma è difficile che si aprano le porte dei top team per le donne. La verità è che la gente deve iniziare a pensare seriamente che siamo davvero capaci di ottenere risultati ad alti livelli.

La FIA ha lanciato nel 2019 la W Series, il Mondiale femminile su monoposto. È un passo avanti o un passo indietro in questo processo?

Da un lato è positiva la volontà di favorire la partecipazione femminile nel motorsport, e che si diano possibilità a ragazze che, altrimenti, non potrebbero

permettersi di correre a certi livelli.

Dall'altro?

Ritengo onestamente che non fosse necessario: siamo più che capaci di competere con gli uomini. Purtroppo però correre costa parecchio, e per arrivare in alto, potersela giocare e ottenere risultati è fondamentale avere ottimi sponsor e contratti. Ecco di cosa c'è bisogno.

Lei ci sta provando.

Guidare una Formula 1 era il mio sogno sin da bambina, e ripensandoci è quasi incredibile essere arrivata a farlo con continuità in un team di grande importanza. È il coronamento di 15 anni di lavoro, e sì, sono molto orgogliosa. Ma c'è un'altra speranza.

Prego.

Essere la prossima donna in gara in un Gran Premio, colei che ispirerà la prossima generazione di ragazze che hanno il mio stesso sogno.

© SPREZZATA SPINNA PUBBLICITÀ